RASSEGNA STAMPA SPETTACOLO

LO SCIOPERO DELLE BAMBINE
l'eroicomica impresa del 1902

con **Rita Pelusio** e **Rossana Mola**
regia **Enrico Messina**
testi e drammaturgia **Domenico Ferrari**, **Rita Pelusio** ed **Enrico Messina**
cura del suono **Luca De Marinis**
luci e musiche **Enrico Messina**
scene **Simone Fersino**
costumi **Lisa Serio**
ricerche d'archivio **Zeno Piovesan**
voce off **Carmela Restelli**
ricerca movimento **Micaela Sapienza**
produzione PEM Habitat Teatrali e Anna Marcato
con il sostegno di *Fondazione Trivulzio di Melzo*
in collaborazione con *Unione femminile nazionale e Archivio del Lavoro*



Con il contributo di

Regione Lombardia

PEM Habitat Teatrali ETS - Via Privata Treviso 6 – 20127 Milano (MI) - +39 328 737 2332
pemteatro@pec.it - www.pemteatro.com - distribuzione@pemteatro.com - C.F. 92266720280 - P.IVA 04927570285

TEATRANDOMILANO

del 01/11/2026

di **ADELIO RIGAMONTI**
https://www.teatrandomilano.it/l/lo-sciopero-delle-bambine-al-gerolamo/

QUELLE BAMBINE CHE INSEGNARONO AGLI ADULTI A RIBELLARSI

Ci sono storie che la Storia dimentica, forse perché i loro protagonisti sono troppo piccoli per meritare un posto nei libri. Il teatro, per fortuna, ha il vizio di rovistare nelle pieghe della memoria e riportare alla luce ciò che non dovrebbe essere dimenticato. Lo sciopero delle bambine arriva al Gerolamo con la sua carica di ironia e memoria civile.
Milano, 1902: le piscinine, apprendiste sarte dai sei ai tredici anni, incrociano le braccia contro lo sfruttamento. Una rivolta durata cinque giorni, nata dalla consapevolezza che anche la pazienza dei più deboli ha un limite.
A raccontarci questa pagina di storia sono due piccioni, osservatori privilegiati delle miserie umane. Dall'alto guardano la città con un'ironia che evita la commemorazione edificante e lascia che il sorriso apra la strada all'indignazione.
Il piacere della serata è affidato soprattutto a Rita Pelusio e Rossana Mola, due attrici di notevole personalità, capaci di fare della comicità un'arte di precisione. Pelusio trascina il gioco con vivacità, gesti calibrati e tempi impeccabili; Mola le risponde con energia, misura e un'efficace capacità di rilancio. Fra le due nasce un'intesa scenica che alimenta il ritmo, alternando provocazioni, complicità e improvvisi cambi di registro. Si ascoltano, si rincorrono, si completano: una coppia che sa far ridere senza perdere di vista la sostanza di ciò che racconta.
La regia di Enrico Messina e la drammaturgia condivisa con Domenico Ferrari e Rita Pelusio trovano nei due pennuti una felice distanza narrativa. Si ride, ma il riso non assolve nessuno. Dietro le vetrine eleganti della Milano di allora c'erano bambine sfruttate e un progresso costruito anche sulla loro fatica.
Uno spettacolo più che opportuno, soprattutto se visto il giorno dopo l'immenso tributo di folla allo sciopero generale partito dal basso. La storia delle piscinine torna così a parlarci senza bisogno di forzare le analogie: ieri come oggi, la protesta nasce quando chi non ha voce decide di farsi sentire. I diritti non piovono dal cielo e la solidarietà non è una concessione.
Pelusio e Mola restituiscono alle piccole sarte la loro dignità senza retorica, ricordandoci che una risata può essere anche un gesto di ribellione. E quei piccioni, alla fine, ci guardano dall'alto: viene da chiedersi chi, fra loro e noi, abbia davvero i piedi per terra.

Global Story Telling

del 01/11/2026

di **VIRNA CASTIGLIONI**
https://www.globalstorytelling.it/2026/11/01/lo-sciopero-delle-bambine-al-teatro-gerolamo-ecco-la-nostra-recensione/



Spettacolo con un punto di vista originale. Scelta di narratori insoliti per raccontare una storia vera. All' inizio del secolo la manodopera infantile femminile era fortemente impiegata in una Milano che si inventava industriale. Le "piscinine" che in dialetto locale significa piccine erano le piccole mani operaie che, nelle tante sartorie della città, chiamavano con l' appellativo di maestre le modiste che le sfruttavano e basta. Imparavano ad ubbidire più che impossessarsi di un mestiere. Anziché sartine erano semplicemente tuttofare per le varie esigenze delle padrone. Un giorno però la consapevolezza di essere nel giusto le fa scendere in piazza. Marciano tutte compatte verso la Camera del Lavoro per fare valere le proprie ragioni che sono grandi a dispetto della loro piccola statura ma soprattutto valide senza paura di essere smentite. Le attrici immedesimano due piccioni come ce ne dovevano essere molti appollaiati sui cornicioni delle belle case del centro in attesa di spiccare il volo in cerca di cibo. Osservano e commentano. Mentre si intrattengono con giochi per passare il tempo e infastidirsi a vicenda come due bravi amici. Un racconto poetico che attraverso un dialogo surreale fra due volatili si fa paradigma del disagio che era presente all' ora ma che si ritrova intatto anche adesso. Oggi le piazze brulicano ancora di giovani e risuonano ancora di passi di protesta in marcia verso diritti negati e inascoltati. Lo sciopero delle piscinine ebbe eco, risonanza e una risoluzione lieta. A quella prima protesta ne seguì un' altra che riguardava i garzoni delle botteghe. Piccoli uomini già grandi. Uniti si fa la storia e qualche volta la si riesce a cambiare in meglio. I piccioni dalle piazze sono ancora testimoni muti di quello che avviene mentre aspettano di intercettare sul selciato una briciola senza più bisogno di volare per andare a prendersela. Impigriti, imbolsiti e solo più saltellanti.
Allo spettacolo in scena al Gerolamo il merito di aver rispolverato una vicenda storica poco conosciuta ma soprattutto di averlo fatto cercando un modo alternativo e divertente per non farla apparire noiosa e dimenticabile.

LEGGO

del 30/10/2026

di **FERRUCCIO GATTUSO**

https://www.leggo.it/italia/milano/30_ottobre_2026_teatro_gerolamo_le_piscinine_sartine_sciopero_moda_apprendiste_protesta_1902-9856087.html

PRIME TEATRALI

Le sartine in sciopero: la moda sfila per strada

Al Gerolamo la protesta del 1902 delle "piscinine"



Successe davvero. Può sembrare incredibile per l'epoca, ma le cose andarono così. Nel giugno 1902 il centro di Milano fu attraversato da un corteo di giovanissime apprendiste sarte, "le piscinine" in dialetto milanese: condizioni di lavoro e paga non erano dignitose, la marcia raggiunse la Camera del Lavoro, che fu occupata. Ci furono anche scontri. Lo sciopero durò cinque giorni e bloccò l'industria della moda in città. Con "Lo sciopero delle bambine" 3 Rita Pelusio e Ressia Moiana contano l'evento da un punto di vista ironico ma che non fa sconti: «Siamo due piccioni appollaiati su un comicione e assistiamo a questa prova di coraggio dimenticata dalla storia», spiega Pelusio. «I nostri costumi possono ricordare, oltre all'aspetto dei pennuti, gli stracci che vestivano le piscinine». Tutto nasce da un libro: "La Piccinina" di Silvia Montemurro. «Ne sentii parlare su Radio Popolare. Da lì l'idea di farci una drammaturgia con Domenico Ferrari e Enrico Messina».

Fino al 29 ottobre e il 1 novembre, info teatrogerolamo.it **(F.Gat.)**

KRAPP'S LAST POST

del 14/09/2026

di **VINCENZO SARDELLI**
https://www.klpteatro.it/lo-sciopero-delle-bambine-messina-pelusio-recensione

Lo sciopero delle bambine operaie di Enrico Messina, un racconto tra poesia e ironia



Photo Silvia Varrani

Rita Pelusio e Rossana Mola trasformano il Parco archeologico e naturale di Santa Maria di Agnano in un cornicione sospeso sulla Milano del 1902

Da lontano passa il rumore di un treno. Il sole cala sul Parco archeologico e naturale di Santa Maria di Agnano. Siamo nella campagna ostunese, per il **Festival Teatro Madre** diretto da **Daria Paoletta** ed **Enrico Messina**.
Le pietre antiche trattengono appena il calore del giorno. L'anfiteatro sembra un'aia. E quel balcone di ferro battuto, appoggiato al nulla come un cornicione metropolitano precipitato nella campagna ostunese, diventa il regno di due piccioni.
Piccioni veri. O quasi.
Con tanto di piume grigie spelacchiate, penne arruffate (costumi di **Lisa Serio**), petto gonfio, collo che oscilla avanti e indietro.
In "Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902", **Rita Pelusio** e **Rossana Mola** non imitano semplicemente il volatile urbano più bistrattato del pianeta: ne ricostruiscono una fenomenologia. Da ornitologhe

prestatesi al teatro. Camminano a saltelli, inclinano il capo con quei rapidi scatti laterali tipici dell'animale che cerca il pericolo. Tubano, becchettano il terreno, raschiano con le zampe. Allungano il collo, si lisciano le piume. Spalancano le ali senza mai davvero spiccare il volo. Perfino lo sguardo è quello del columbide: insieme ottuso e attentissimo. Una fenomenologia del piccione che, al confronto, Povia è un dilettante.

Pensano anche come piccioni. L'eterna attesa. I giochi costruiti con niente. L'arte di perdere tempo senza perderlo davvero. La filosofia del cornicione: «Non ci si posa dove è bello, ma dove tiene». Oppure quella, irresistibilmente eraclitea: «Non ci si bagna mai due volte nella stessa pozzanghera». E ancora: «Gli uomini costruiscono cattedrali. Noi ci caghiamo sopra. E non si capisce chi abbia ragione». Fino alla frase che riassume l'intero spettacolo: «A noi non manca lo spazio, ma la volontà di volare».

Enrico Messina costruisce una regia che scioglie continuamente il gioco attoriale. Tiene vive le attrici, le sospende, le arrampica, le fa penzolare dal balcone, inventa piccoli balletti piumati, giochi quasi circensi, immagini da clown felliniani. Qualche volta indulge un poco nel gusto del numero, nel compiacimento del gioco di parole. Ma forse è proprio questo tempo apparentemente improduttivo a restituire la natura del piccione: animale sparagnino, solenne nella sua immobilità, incapace di slanci inutili. Semmai, sono proprio quei saltelli verso il cielo a sembrare troppo faticosi per chi, da sempre, ha imparato a vivere rasoterra.

Rita Pelusio è una comica tascabile. Si infila negli spazi angusti della scenografia-voliera (una struttura in ferro battuto realizzata da **Simone Fersino**) con la leggerezza di un'acrobata e la precisione di una contorsionista. Rossana Mola le oppone una presenza più quieta, più composta, quasi una controparte armonica. Insieme trovano un'alchimia perfetta tra voci placide e stridule, tra tempi comici e pause contemplative. Viene in mente uno dei loro maestri, Renato Sarti, che ha sempre amato le attrici comiche perché il loro buonumore previene lo psicodramma.

Ed è proprio il buonumore la chiave con cui entra in scena una delle pagine più dimenticate della storia italiana. Dall'alto del cornicione i due piccioni osservano Milano, giugno 1902. Le "piscinine". Bambine fra i 6 e i 13 anni. Quattordici ore di lavoro al giorno. Trentacinque centesimi di paga, insufficienti persino per pane e latte. Aria consumata nelle sartorie chiuse. Scarpe consumate sulle pietre di piazza Duomo. Una città che porta ancora addosso l'odore della polvere pirica e il rumore delle cannonate di Bava Beccaris contro la folla del pane appena quattro anni prima.

Quelle bambine trovano invece il coraggio di scioperare. Dal 23 al 27 giugno il corteo cresce ogni giorno. Una fiumana. Chiedono quasi nulla: trasportare quattro chili invece di dodici; dieci ore di lavoro anziché quattordici; un'ora di pausa; cinquanta centesimi al giorno. Rivendicazioni minime. Rivoluzionarie. C'è il disprezzo dei giornali, il perbenismo degli adulti, gli abusi, le mani addosso. C'è la voce limpida di Anna Kuliscioff che le sostiene. Ci sono perfino i loro soprannomi – Sdentata, Tirapidocchi, Mocciolosa – che restituiscono tutta la crudezza di un'infanzia rubata.

Il testo, firmato da **Domenico Ferrari** con Rita Pelusio ed Enrico Messina e nato dalle ricerche d'archivio di **Zeno Piovesan**, riesce nel miracolo di raccontare tutto questo senza mai diventare didascalico. Buffo, poetico, filosofico. Un balletto civile che alterna il riso alla malinconia. Le musiche evocano il cinema muto, con la deliziosa intuizione di un'Internazionale trasformata in ninna nanna da carillon. Intorno, continui fruscii d'ali, tubare ostinato, luci vespertine che sembrano appartenere più agli uccelli che agli uomini.

Qualche vezzo resta. Alcune invenzioni potrebbero essere asciugate. Alcune immagini insistono oltre il necessario. E tuttavia il cuore dello spettacolo rimane saldo.

Anche perché, sotto la leggerezza, affiora una riflessione di rara precisione: la differenza tra povertà e miseria. La povertà è un cielo nuvoloso. La miseria è quando il cielo ti crolla addosso. La povertà sa di essere povera. La miseria pensa di essere colpevole.

È forse questa la frase che resta più a lungo dopo gli applausi.

Uno spettacolo che osa parlare anche ai ragazzi senza abbassare l'asticella. Perché il teatro, quando è buono, sa spiegare l'essenziale anche attraverso due piccioni spelacchiati.

E quelle bambine del 1902, viste dall'alto di un cornicione, continuano ancora oggi a insegnarci come si impara a volare.

la Repubblica

del 22/08/2026

di **PIERO COLAPRICO**

https://milano.repubblica.it/cronaca/2026/08/22/news/anna_kuliscioff_ritratto_storia-425540400/

Anna Kuliscioff, la "dottora dei poveri" socialista che lottava per i diritti delle donne



Compagna di Filippo Turati, capì le trasformazioni di Milano e fece breccia nella borghesia mentre Beccaris sparava sulla folla

La chiamavano la "dottora dei poveri". A Milano era amata, ammirata, rispettata e anche – specie dalla polizia - temuta. Se il vescovo Ambrogio era nato tra i germanici di Treviri, Anna Kuliscioff emetteva il primo vagito nel 1857, in quella zona di Ucraina che sarebbe diventata Unione Sovietica. Approda dopo varie peripezie sotto il Duomo: da qui cambierà per sempre – e non è un'esagerazione - la scena politica e sociale della città e dell'Italia intera. Tanto che un dirigente politico la definirà, facendola arrabbiare non poco, «l'unico uomo del partito». Quindi potrebbe sconcertare l'ispirazione che una femminista integralista come Anna Kuliscioff suscitò in uno maturo scrittore.

Siamo a Firenze, nel 1879. Alla sbarra del tribunale c'è lei. Ha 24 anni. Slanciata, bionda, il naso aristocratico, gli occhi chiari: brilla per dignità e bontà d'animo. Tossisce. In cella s'è ammalata di tubercolosi.

Carlo Lorenzini, ossia Carlo Collodi, s'è mescolato alla folla: la ascolta e ne è colpito a tal punto da decidere di trasformare l'imputata nella protettrice del suo Pinocchio. Sarà la "Fata Turchina". Nonostante la sostanza di Anna Kuliscioff fosse, più che magica, decisamente pragmatica. Ha due lauree: filosofia e medicina. È stata l'unica corrispondente italiana di Friedrich Engels (il coautore con Carl Marx del Manifesto del partito comunista). E a Milano ha finalmente trovato il terreno fertile. Sia per organizzare l'assistenza alle donne malate e alle partorienti. Sia per proteggere, se non determinare, scioperi epocali. Diventa così popolare che nemmeno da morta – il 19 dicembre 1925 – viene lasciata in pace. Mentre il feretro procede verso il Monumentale e le strade si affollano di bandiere rosse, arriva un manipolo di fascisti. Solo un anno e mezzo prima, il 10 giugno '24, avevano sequestrato e ucciso il contestatore del duce Giacomo Matteotti. Che problema c'è a profanare un carro funebre? Non riescono però ad acciuffare Filippo Turati, il compagno di una vita di Anna, che era rimasto con lei sino all'ultimo respiro, nella casa della Galleria del Duomo. E cioè in quel salotto-laboratorio sempre aperto a un mix di deputati e sartine; a eleganti signore e a semplici lavoratrici; a Rosa

Genoni, la pacifista che dopo gli studi a Parigi inventerà il made in Italy; o ad Angelica Balabanov, ebrea rivoluzionaria, come Anna, ed ai tempi del quotidiano socialista l'*Avanti!* amante di Benito Mussolini.



Anna di cognome faceva Rozenštejn, lo cambiò in Kuliscioff per evitare i controlli della polizia degli Zar. La sua intelligenza speciale aveva infatti convinto la ricca famiglia ad allontanarla dal Mar Nero. E a pagarle l'università in Svizzera (nelle Russie le donne non potevano andare oltre il liceo). Si è ritrovata così al Politecnico di Zurigo. E, come si sa, tra Milano e la Svizzera, e non solo per i contrabbandieri, il passo è breve. Complice il fidanzamento con Andrea Costa, uno dei padri del socialismo riformista, a cui darà una figlia, Anna Kuliscioff passa la frontiera. Lei è innamoratissima, lui un marito-padrone: quando si lasciano, la bambina resta con lei. Vanno Napoli e Pavia, la giovane mamma vuole specializzarsi in medicina.

In questi viaggi incontra «un'apparizione di luce», un uomo in armonia «tra genialità e cuore»: e con "Filippin Filippot", come chiama il Turati, il suo compagno di una vita, fonda a Milano nel 1889 la rivista *Critica Sociale* («La mia figlia di carta») e la Lega socialista. Con altri, fa nascere il Partito Socialista. E difende a spada tratta gli albori del femminismo – è sua la frase: «Il primo animale domestico dell'uomo è stata la donna» - in una metropoli vorticosa. Sono nate le grandi fabbriche. Hanno bisogno di manodopera. Milano conta già 500mila abitanti e attrae i "milanesi per necessità".

Chi "vive" il territorio, come Anna Kuliscioff, si accorge della moltiplicazione dei bisogni. Stringe così un sodalizio con la mecenate Alessandrina Ravizza: insieme creano un ambulatorio per i poveri. Con Ersilia Bronzini Majno, ideatrice dell'asilo Mariuccia, organizza una specie di pronto intervento in ostetricia e ginecologia. Ha fatto breccia nella borghesia femminile milanese, dedita ambrosianamente al volontariato, c'è anche quando nella Milano ribollente del maggio 1898 alla Pirelli scoppia una protesta massiccia. Il pane ha raggiunto un costo proibitivo. Stavolta, però, contro la folla proletaria che occupa le piazze fa puntare i cannoni un generale piemontese, Fiorenzo Bava Beccaris. E ordina di sparare. Sarà premiato dal re (poi ucciso a Monza) con una poltrona al Senato, dopo aver seminato un centinaio di morti e 400 feriti e una miriade di arresti, con Anna Kuliscioff e Filippo Turati spediti dritti in galera.

Per quanto criminale sia, non esiste però una repressione capace di fermare per sempre un popolo. E così, nel giugno del 1902, scoppia a Milano un altro sciopero. Più pacifico, ma ha dell'incredibile, perché davanti alla Camera del Lavoro ci sono solo le piscinine, e cioè le sartine, le "piccoline" dei negozi di moda: pagate male e trattate peggio. Sono migliaia e a loro favore si schiera ovviamente Kuliscioff (ha scontato sette mesi in cella): poco dopo verrà approvata una legge che inquadra anche il lavoro femminile minorile.

Viene quindi da chiedersi: non è che Collodi ci abbia azzeccato? O forse, non è che la solidarietà riesce sa creare una potente magia sociale? Milano non dimenticato la sua "fata" socialista, nell'anniversario della sua morte ci sono stati convegni, incontri, film. Due attrici, Rita Pelusio e Rossana Mola, hanno messo in scena un divertente spettacolo su "Lo sciopero delle bambine". E l'ex collega di *Repubblica* Caterina Pasolini ha realizzato per 3D un documentario ricco di voci femminili. Resta poi in buona salute la fondazione intitolata ad Anna Kuliscioff e voluta da Giulio Polotti, bibliofilo socialista, sopravvissuto alle torture fasciste (delle quali non parlava mai).

All'inizio della Galleria oggi molti scolano un buon Campari non lontano da una lapide. Chi sa, riesce a sentire una voce che anticipava i tempi: «Io non sono la signora di nessuno. Io sono Anna Kuliscioff».

L'ECO DI BERGAMO

del 05/08/2026

di **ROBERTO VITALI**
https://www.ecodibergamo.it/stories/premium/tic-tac/lo-sciopero-delle-bambine-una-storia-di-lotta-del-1902-che-interroga-il-pres-o_3924163_11/

«Lo sciopero delle bambine», una storia di lotta del 1902 che interroga il presente



L'INTERVISTA. Lo spettacolo con Rita Pelusio e Susanna Mola è andato in scena a Scanzorosciate per la rassegna Terre del Vescovado Teatro Festival.

La protesta delle giovani apprendiste sarte milanesi del 1902 diventa uno specchio del presente in «**Lo sciopero delle bambine – L'eroicomica impresa del 1902**», produzione di **Pem Habitat Teatrali con Rita Pelusio e Rossana Mola**, per la regia di **Enrico Messina**.
Lo spettacolo nasce da una storia ascoltata alla radio e ricostruita attraverso poche fonti: una decina di articoli di giornale e alcuni libri. «Volevamo attenerci strettamente ai fatti», racconta Pelusio. La scarsità di documentazione ha portato alla creazione di una voce narrante affidata a due piccioni, osservatori delle piazze e simbolo di chi vede tutto ma resta fermo.

Le «piscinine» e una protesta impensabile

Nel 1902 le giovani lavoratrici delle sartorie milanesi, chiamate «**piscinine**», diedero vita a uno sciopero contro lo sfruttamento. Il primo giorno erano una trentina, poi diventarono circa cinquecento. Occuparono la Camera del lavoro e resistettero nonostante la loro giovanissima età: la più piccola aveva sei anni, la più grande tredici.
«Se sono riuscite a farlo loro, perché noi continuiamo a non muoverci davanti alle battaglie ancora aperte sui diritti del lavoro?», si chiedono le attrici.

Dai social alla fatica dell'impegno

Il confronto con il presente attraversa tutto lo spettacolo. Per Mola, il piccione sul cornicione rappresenta chi osserva e denuncia, ma non agisce: «V**olare richiede fatica, cambiamento e costanza**». Una critica che riguarda anche i social, dove il dissenso può essere espresso senza abbandonare la propria posizione. «Le grandi mobilitazioni durano poco – osserva Pelusio – mentre la lotta richiede presenza, rinuncia e continuità».

La vicenda delle «piscinine» diventa così **un invito a non accontentarsi delle briciole e a trasformare l'indignazione in responsabilità concreta**.

L'ECO DI BERGAMO

del 29/07/2026

di **ROBERTO VITALI**



«Lo sciopero delle bambine» FOTO SILVIA VARRANI

Lo sciopero di 500 sarte bambine visto dai piccioni

Terre del Vescovado
Rita Pelusio e Rossana Mola hanno messo in scena a Scanzorosciate la protesta delle lavoratrici nel 1902

Due piccioni osservano la città dall'alto. Vedono tutto, commentano, esitano. Ma restano sul cornicione, incapaci di spiccare il volo e si accontentano di beccare le briciole. È questa la trovata più efficace di «Lo sciopero delle bambine – L'eroicomica impresa del 1902», produzione di Pem Habitat Teatrali con la regia di Enrico Messina, andato in scena domenica a Scanzorosciate per il Festival itinerante Terre del Vescovado.

I piccioni magistralmente e simpaticamente interpretati da Rita Pelusio e Rossana Mola diventano il filtro attraverso cui prende forma la vicenda reale e quasi dimenticata delle «piscinine», le giovanissime apprendiste delle sartorie milanesi che nel 1902 si ribellarono allo sfruttamento. All'inizio erano una trentina, poi diventarono cinquecento. La più piccola aveva sei anni, la più grande tredici.

Pelusio e Mola costruiscono due figure comiche, goffe e insieme lucidissime. Dall'alto osservano le piazze, assistono alle ingiustizie ma restano immobili in contrapposizione con la determinazione delle bambine, capaci invece di unirsi, occupare la Camera del lavoro e sostenere una protesta allora impensabile. Una metafora potente del presente: il cornicione (i social) rappresenta il luogo sicuro di chi vede, commenta e denuncia senza assumersi fino in fondo il peso dell'azione. Un pungolo ai nostri tempi dove le grandi mobilitazioni, se ci sono, durano ben poco.

La regia alterna leggerezza, racconto storico e teatro civile. La comicità fisica delle due interpreti evita il tono celebrativo e rende più netto il contrasto tra la fragilità delle protagoniste e la forza della loro scelta. È in questa opposizione che «Lo sciopero delle bambine» trova il suo nucleo più riuscito: non soltanto il racconto di una protesta del passato, ma una domanda rivolta al pubblico di oggi. Quanto siamo davvero disposti a lasciare il cornicione?

Terre del Vescovado Festival torna stasera alle 21.15, al Cinema Teatro Carisma di Gorlago con la prima regionale di «Offro io!» di Antonella Questa. L'ingresso costa 10 euro.

laRegione

del 25/07/2026

di **CRISTINA PINHO**
https://www.laregione.ch/culture/spettacoli/1939854/due-bambine-piscinine-piccioni-storia

LOCARNO

Lo sciopero delle bambine, un'impresa eroicomica



Appuntamento il 27 luglio alle 21 (rinvio in caso di forte pioggia) nell'ambito della rassegna 'Il nuovo in festa'. Nelle foto Rita Pelusio e Rossana Mola

Due piccioni come narratori in un 'carillon filosofico' portano in scena lunedì al Paravento una pagina di storia dimenticata: la protesta delle piscinine

di Cristina Pinho

Milano, giugno 1902. Dall'alto di una piazza due piccioni osservano e commentano un bizzarro brulicare di piccole figure. Sono bambine e ragazzine – la più piccola ha appena sei anni, la più grande di tredici – stanche di sopportare assurdità ore al giorno di lavoro massacrante, piccoli fisici a dodici chili da trasportare con qualsiasi condizione atmosferica, paghe da fame e soprusi. Decidono così di dare vita a uno sciopero inspirato a quello, nell'arco di cinque giorni, fa crescere il proselitismo tenuta a oltre cinquecento partecipanti. Sino a paralizzare l'intera industria della seta milanese. Alla storia dimenticata delle "piscinine" – termine del dialetto meneghino che significa "piccoline" e con cui erano indicate le «appendici» sarte della manifatture lombarda – è dedicato lo spettacolo 'Lo sciopero delle bambine' (venerdì e sabato 25 luglio del 1902 che la compagnia italiana PEM Habitat Teatrali porterà in scena al Teatro Paravento di Locarno lunedì 27 luglio alle 21 (rinviata in caso di forte pioggia).

Condizioni di lavoro e di vita drammatiche

Le piscinine erano la spina dorsale invisibile della sartoria di inizio Novecento, ci spiega **Rita Pelusio**, che nello spettacolo interpreta una dei due piccioni (l'altro è Rossana Mola) e ha ideato testo e drammaturgia assieme a Domenico Ferrari nel Premio Messina, quest'ultimo anche regista. «Tra i compiti di queste piccole operaie c'era quello di recapitare ordini e bollettini (soldi) "telegrammi" – pacchi ingombranti che gli abiti non rari allora avevano anche, che portavano spesso anche di sera. Lunghi viaggi a piedi tra le strade strette spesso esposte a violente tra i vicoli, a violenze sessuali da parte dei mariti delle clienti, a vari altri rischi diversi, e venivano licenziate con molta facilità». Private del lavoro, per molte di loro significava finire facilmente in parte della prostituzione sulle vie della fiera, senza alternative né possibilità di riscatto, evidenzia Pelusio: «Si tratta di una realtà drammatica di sfruttamento che nello spettacolo racconteremo con delicatezza, ma che emerge in tutta la sua crudezza, nelle lettere e nelle testimonianze dell'epoca conservate negli archivi dell'Asilo Mariuccia, una progetto per sottrarre le "bambine spazzate" alla strada e offrire loro un'istruzione e un lavoro».

In un periodo storico segnato da fortissime tensioni sociali e dalla repressione armata – i moti agrari e operai del 1898 e dei cannoni di Bava Beccaris che spararono sulla folla inerme per sedare nel sangue una protesta popolare contro l'aumento del prezzo del pane, facendo centinaia di vittime – queste giovanissime lavoratrici compiono un gesto di straordinaria audacia, occupano la Camera del lavoro, redigono un documento d'intenti e coinvolgono le madri in modo inedito per gli standard dell'epoca. Lo sciopero, infatti, le dirigenze apertamente dissuadevano come bambine maleducate, sporche e soli giuri a causa della loro immensa spavalderia e priva di sottomissione.

L'abitudine ad accontentarci delle briciole

«L'idea di fare spettacolo è nata anche dal desiderio di raccontare un'storia che riportava alle lotte e proteste vicine a noi – riflette Pelusio –. Da lì è stato naturale iniziare un'attività di ricerca negli archivi della Camera del lavoro dell'Unione femminile italiana. Ciò che ci ha colpito di più è stato scoprire come queste ragazzine abbiano condotto la loro battaglia sciopero, unendo volendo e giocando. La definizione «dell'eroicomica impresa», presa in prestito da altrice, «non è nostra, ma dentro dalle stampe dell'epoca che sbeffeggiava le loro vivacità. Dalle cronache ai leggi che salvavano l'una sull'altra, rincontriamo le comuni, leggiamo loro addosso gli insulti, si accapigliavano. Ma intanto – commenta la scrittrice intellettuale – trovavano resta al sistema». La loro protesta non rimane senza risultati. Grazie alla loro opera, le piscinine ottengono un aumento della paga a 50 centesimi al giorno, la riduzione dell'orario di lavoro a dieci ore, un limite al peso dei pacchi trasportati, l'apertura di nuove latrine legali. Più dunque una protesta speciale che contribuì a rafforzare la consapevolezza collettiva sulla necessità di riformare il lavoro femminile e infantile.

La loro battaglia vuole anche aiutare adulti, in un'epoca in cui la solidarietà è vista in giovani lavoratrici non era affatto scontata: tra queste Anna Kuliscioff, medico e "madre del socialismo italiano". Emilia Bronzini Majno, fondatrice dell'Asilo Mariuccia, e Rosa Genoni, la stilista fondatrice del "made in Italy". Quest'ultima, indica Pelusio, «è stata l'unica tra i grandi nomi della moda ad appoggiare apertamente la rivolta. Venuti visitato nella propria pelle gli stessi terribili abusi come ex piscinina, poi sarà laboratori garantiva alle giovani condizioni del tutto eccezionali per l'epoca, con turni stretti, tre pasti al giorno e un ambiente diverso dalle luci istituzioni. Di tutte le bambine scese in piazza, la storia ha trattenuto soltanto cinque: Giovannina Lembardi. Tutte le altre sono rimaste nell'anonimato.

Lo scelta di Fidalma la narrazione a due voci ill nasce anche di fronte alla scarsità di fonti documentarie sulle biografie delle bambine. La produzione ha preferito mantenersi rigorosa ai fatti storici accertati, invece muovendosi in positivo e attuale capace di parlare all'oggi. «L'attività attuale e narrativo originale – dichiara l'autrice –. All'inizio volevamo piccioni perché sono quelli che ormai più di tutti abitano le piazze, luoghi oggi troppo spesso vuoti per l'incapacità di esprimere una protesta diretta ma, idee volatili sorvoleggiano spiritualmente la nostra lotta e la contemporanea. La memoria di un raggio nello spiccare il volo e nel trovare adagio, l'abitudine ad accontentarci delle briciole». Invece Pelusio e Mola fornisce una sorta di "carillon filosofico rarefatto" che lascia spazio alle riflessioni del pubblico, adottando un linguaggio scenico, ironico, con dei giochi fra il parodiare ogni assurdi, dispiaciuto ma cosa le protagoniste dovrebbero fare».

Il potere dell'arte comica

La rappresentazione si inserisce nel percorso di ricerca del PEM Habitat Teatrali, che fonda il proprio lavoro sull'uso dell'arte comica per affrontare temi di carattere sociale e politico. «Con la satira e la comicità si riesce spesso a essere più efficaci che con una denuncia frontale – osserva Pelusio –. Il fulcro è il paradosso della realtà non significa semplicemente la grazia dei problemi, ma permettere allo spettatore di guardarli da un'altra prospettiva».

Quanto ai cani, «da sempre il nostro sguardo si concentra sull'aspetto di fragilità e sfruttamento che non appartengono solo al passato», osserva Pelusio. Anche quella del lavoro minorile aggiunge, «è una ferita tutt'altro che chiusa. Una ricerca statistica Ilo su 18-19 anni ha lavorato come cameriera in Svizzera, in ambienti e con orari terribili. E la prova che quel tipo di sfruttamento sia, ahimè, lo siamo ancora in Italia, e prosegue in maggioranza. Siamo a Ottawa. E un male altre gari del mondo continua tragicamente a esistere. La vicenda delle piscinine travalica così i confini dell'archivio storico e diventa uno specchio sul presente e un invito a non voltarsi dall'altra parte. Un messaggio che scrittori diventa anche sulla piazza, spingendo lo spettatore a chiedersi: "Se ci sono riuscite quasi bambine nel 1902, senza mezzi né strutture, come mai noi oggi non siamo più in grado di fare molto di fronte alle ingiustizie?".

IL SECOLO XIX

del 01/05/2026

di **LUCIA COMPAGNINO**

«Lo sciopero delle piscinine parla di ieri e molto di oggi»

L'attrice e regista Rita Pelusio domani e domenica in scena al Teatro della Tosse

Lucia Compagnino

Impegno e ironia. È la chiave con cui Rita Pelusio e la sua compagnia PEM Habitat Teatrali portano in scena "Lo sciopero delle bambine", domani alle 20.30 e domenica alle 18.30 alla Sala Trionfo del Teatro della Tosse, dopo il successo dell'anno scorso con "Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce". Esplorando un'altra pagina di storia poco conosciuta, un altro momento di autodeterminazione femminile. Sul palco Pelusio, che è attrice, comica, regista e formatrice, è affiancata da Rossana Mola. La drammaturgia è di Domenico Ferrari e la regia di Enrico Messina, che firma anche le luci e le musiche.

Pelusio, come avete scoperto questa storia praticamente ignorata del 1902?

«Per caso. Il drammaturgo stava ascoltando la radio e ha sentito parlare del primo sciopero minorile italiano. Ci siamo incuriositi e ci siamo informati, siamo andati all'Archivio del Lavoro e all'Unione Femminile Nazionale. Si trattava di cinquecento apprendiste sarte fra i 6 e i 13 anni, che per cinque giorni hanno fermato l'industria della moda di Milano. Si conosce solo il nome di una, Giovannina Lombardi. Venivano chiamate in dialetto piscinine, piccinine. Un nome dolce che nasconde vergogna e sfruttamento».

Quale?

«Erano costrette a camminare anche 14 ore al giorno con scatoloni, che venivano chiamati telegrammi, perché urgenti, di 12 chili. Contenevano gli abiti da provare e da consegnare. Malnutrite e malpagate, avevano tutte alle spalle una storia di degrado. Se si ammalavano venivano licenziate e spesso finivano per strada o nei bordelli. In quei cinque giorni, indossando un laccetto rosso al polso per riconoscersi e per creare un senso di unione, hanno occupato la Camera del Lavoro e sono state ascoltate dal segretario Giuseppe Scaramuccia».

Cosa hanno ottenuto?

«Una paga più alta, pesi di non più di 4 chili da trasportare e un orario di 10 ore anziché 12-14. Sfidando i gendarmi che in quell'epoca non esitavano a sparare».

Come la portate sul palco, questa storia?

«Siamo due piccioni, che dall'alto di un cornicione osservano la piazza vuota. Alterniamo momenti di gioco e di narrazione, attenendoci ai fatti, senza inventare e senza commentare. I piccioni rappresentano l'ignavia di tutti noi, che abbiamo dimenticato come si scende in piazza e ci accontentiamo delle briciole».

Lo spettacolo parla quindi di ieri ma anche di oggi.

«Abbiamo deciso di portarlo sul palco proprio per mettere in luce cosa sta succedendo adesso, con il decreto sicurezza che quasi ci impedisce di scioperare. È una storia che ci riguarda. Le piazze dobbiamo ancora riempirle, lo sciopero è un tema necessario. Se ce l'hanno fatta le piscinine, cosa potremmo fare noi? E perché non lo facciamo?».

Il suo rapporto con Genova e il Teatro della Tosse.

«La vostra è una città bellissima, alla quale mi sono legata lavorando a un libro su Armando Vezzelli, il maestro genovese partigiano e antifascista morto nel lager di Gusen nel 1944. Il libro, "Armando, lettere resistenti", lo abbiamo pubblicato con le Edizioni Resistenti della sezione Anpi Audrey Hepburn, ed è diventato anche uno spettacolo, andato in scena al Teatro Nazionale nella rassegna "Sabato a teatro" curata da Elena Dragonetti. Il Teatro della Tosse ha una programmazione stupenda, sempre autentica, contemporanea, giusta».

I suoi prossimi progetti?

«Stiamo provando una nuova commedia "Don Chisciotte senza Mancia", interpretata da Laura Curino e Anna Marcato. È la storia di una ex professoressa un po' donchisciottesca e della badante che le sta accanto, che le ricorda Sancho Panza. La drammaturgia è mia con Domenico Ferrari, la regia di Marco Rampoldi. E poi ho un sogno: uno spettacolo dal romanzo "Edith Holler" di Edward Carey».



Rita Pelusio e Rossana Mola sono le interpreti di "Lo sciopero delle bambine", al Teatro della Tosse domani e domenica Lo spettacolo si ispira al primo sciopero minorile italiano avvenuto nel 1902

la Repubblica GENOVA

del 30/04/2026

di **ERICA MANNA**
https://genova.repubblica.it/weekend/2026/04/30/news/quelle_bambine_che_bloccarono_la_moda_a_milano-425314206/

Lo sciopero della bambine che cambiarono la storia

Nel 1902 un manipolo di piccole sarte, dai 6 ai 13 anni, si mobilitò e paralizzò per cinque giorni l'industria della moda di Milano I padroni le schernirono, ma da quel giorno nulla fu come prima

di **ERICA MANNA**
a pagina 14

Tosse

Quelle bambine che bloccarono la moda a Milano

Nel 1902 una mobilitazione di piccole sarte, dai 6 ai 13 anni, scuote le coscienze E cambia per sempre il corso della storia

di **ERICA MANNA**

Un corteo marcia verso la Camera del Lavoro, attraversando il centro di Milano. È un corteo di sarte apprendiste. Sarte bambine: hanno dai sei ai tredici anni, e per cinque giorni fermeranno l'industria della moda in città. È il giugno del 1902, e la storia della protesta delle "piscinine" ("piccoline", in dialetto meneghino) è una storia dimenticata. Sono bambine che lavorano nelle fabbriche di abiti: senza diritti, chiuse in spazi malsani, sfruttate e sottopagate. La loro protesta attira l'attenzione. Suscita curiosità. Scherno da parte dei giornali e dei padroni, sostegno da parte di intellettuali socialiste e femministe come Anna Kuliscioff. A raccontare una protesta che ha cambiato il corso della storia e ha acceso una luce sul lavoro femminile e infantile è uno spettacolo che andrà in scena sabato (alle 20.30) e domenica (ore 18.30) al Teatro della Tosse: *Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902*, il nuovo lavoro di Pem Habitat Teatrali, compagnia milanese che riporta alla luce storie del passato poco frequentate. Mettendo in scena contenuti civili con uno sguardo ironico. In scena, con la regia di Enrico Messina, ci sono Rita Pelusio e Rossana Mola che interpretano due arruffati piccioni, testimoni della vicenda (i testi e la drammaturgia sono firmati da Domenico Ferrari, Rita Pelusio ed Enrico Messina).

Sono i due pennuti, infatti, i narratori-commentatori: creature che abitano da sempre le piazze e che – attraverso le loro parole – fanno da specchio al nostro sguardo contemporaneo, stanco e disilluso. «Volevamo che fosse una favola – spiega Rita Pelusio – e abbiamo scelto di affidare la narrazione a due animali che simboleggiano il vuoto della piazza. Un contrasto con il pieno di quella rivoluzione storica, che lascia il posto alle tante assenze di oggi».

Per costruire questo testo teatrale Rita Pelusio e



Domenico Ferrari hanno chiesto aiuto alla Camera del Lavoro e all'Unione Femminile Nazionale, che ha messo a disposizione gli archivi: documenti, articoli di giornale, ricostruzioni a cura di altre autrici. Un lavoro di tessitura per arrivare alle due voci narranti, i due piccioni in scena. Che, svolazzando e filosofeggiando, mettono a nudo la nostra indifferenza: ripetendo le affermazioni a cui sempre si ricorre per giustificare l'apatia.

E, dunque, di fronte alla ribellione contro l'ingiustizia, giocano a chi si vergogna di meno, a chi prende tempo, a chi non vuole assumersi la responsabilità e preferisce voltarsi dall'altra parte. Così, mentre commentano la protesta delle minuscole operaie, il loro sguardo ironico e arguto ci pungola e fa spazio alle nostre domande. E ci interroga su un presente dove lavoro e diritti non vanno di pari passo. Non sono per sempre, e non sono per tutti.

Domenica 3 maggio, dopo lo spettacolo prosegue *A caldo. Chiacchiere ed elisir dopo lo spettacolo*, progetto ideato e curato da Elisa Sirianni e promosso da Fondazione Luzzati Teatro della Tosse: un'occasione di scambio sui divani del foyer, accompagnando le parole a un bicchiere di vino o una tisana, offerti insieme a questo spazio di condivisione. Per partecipare è necessario iscriversi compilando il form dedicato sul sito del teatro della Tosse.



CORRIERE DELLA SERA
MILANO

del 26/04/2026

Milano, lo sciopero delle sarte bambine nel 1902: la rivolta delle 350 «piscinine» che lavoravano oltre 10 ore al giorno

di **GIANNI SANTUCCI**
https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/26_aprile_26/milano-lo-sciopero-delle-sarte-bambine-nel-1902-la-rivolta-delle-350-piscinine-che-lavoravano-oltre-10-ore-al-giorno-c0922983-d0b4-43a8-b016-b21d11a66xlk.shtml



Il passato torbido della città della moda: una Milano industriale e artigiana dove il lavoro minorile era la norma. La ribellione delle bambine ispirò il drammatico disegno dal vivo che Achille Beltrame realizzò per La Domenica del Corriere del 29 giugno 1902. Leggendo **le rivendicazioni delle scioperanti bambine**, all'inizio qualche decina, poi **circa 350**, **che alla fine di giugno del 1902 si rifiutarono di lavorare, e non si presentarono nelle botteghe** di sartoria e stireria, si scopre quale sia stato **il passato torbido della città della moda**: una Milano industriale e artigiana dove **l'infanzia era sfruttata**, dove il lavoro minorile era la norma (e non una vergogna sociale), dove migliaia di David Copperfield crescevano senza scuola, schiere di Oliver Twist senza diritto a un'ora di gioco, **adolescenti sfruttate** come la Jenny Wren di Our mutual friend, una ragazzina fragile, minuta, spenta, annichilita dalle giornate a cucire abiti per bambole. **Le «piscinine» di Milano cucivano abiti per le signore** e non ebbero Charles Dickens a raccontare la loro sofferenza. La ribellione delle bambine ispirò il drammatico **disegno dal vivo che Achille Beltrame realizzò** per La **Domenica del Corriere del 29 giugno 1902**. Le cronache dei giorni precedenti permettono di comprendere che vita facessero le piccole lavoratrici: «Le piscinine che da due giorni abbandonarono il lavoro, **hanno formulato i loro desiderata**, ed hanno affidato alla Camera del lavoro l'incarico di presentarli alle signore maestre (responsabili delle botteghe, ndr). I desiderata sono i seguenti»: 1) **Minimo di paga giornaliera 50 centesimi** (per avere un'idea: si trattava di un compenso che potrebbe aggirarsi **sui 2-3 euro di oggi**; un chilo di pane costava intorno alle 30 lire, un chilo di pasta o riso sulle 40). 2) D**ieci ore di lavoro al giorno, e un'ora di intervallo per la colazione** (evidentemente, erano impiegate per più tempo, senza neppure l'idea di uno straordinario, vedere la richiesta seguente e la numero 6). 3) Pagamento delle ore fatte in più dell'orario. 4) **Abolizione dei servizi domestici** (sulla carta, si trattava d'un'apprendistato, di fatto **le ragazzine diventavano le servette** delle botteghe). 5) Paga settimanale. 6) Lavoro domenicale retribuito col 100 per cento di aumento. 7) **Riduzione dello scatolone** in modo **che le bambine fino ai 9 anni non portino un peso superiore ai 4 chili**, e fino ai 12 anni non superiore ai 10 chili. (Lo scatolone era il simbolo del supplizio: **contenitore in cui portavano stoffe da lavorare o abiti da consegnare o far provare**, nelle affollate strade del centro di Milano).

del 30/03/2026

Al teatro Koreja di Lecce rivive lo sciopero delle “piscinine”

Nel 1902 a Milano circa 400 giovanissime lavoranti protestarono per ottenere maggiori diritti e tutele. «Lo sciopero delle bambine» ricostruisce la vicenda con potente ironia.

di **CARMELO GRECO**
https://www.elzevir.it/teatro/al-teatro-koreja-di-lecce-rivive-lo-sciopero-delle-piscinine/

Era il 1902 quando a Milano accadde l’impensabile. Nelle strade del centro si riversò un’onda di *piscinine* che, nell’arco di una settimana, si ingrossò fino a diventare una marea di circa 400 “piccoline”. Erano le giovanissime lavoranti al soldo delle tante sarte e delle tante botteghe che producevano abiti e accessori per la parte benestante della società meneghina. Il tutto grazie specialmente a una macchina basata sullo sfruttamento che non suscitava né clamore né indignazione. L’età delle bambine scese in piazza variava dai sei ai quattordici anni.

A guidare la protesta una tredicenne, Giovanna Lombardi, detta Giovannina. È tutto quello che sappiamo. Poche le testimonianze dell’epoca, che si limitano alla cronaca dei quotidiani che – in coro – cercarono di sminuire e di mettere alla berlina le rivendicazioni delle giovanissime salariate. Per fortuna, a distanza di oltre un secolo, ci ha pensato **PEM Habitat Teatrali** a ridare il giusto rilievo a questo episodio con *Lo sciopero delle bambine. L’eroicomica impresa del 1902*, uno spettacolo che è approdato il 29 marzo al **Teatro Koreja di Lecce**.

Al teatro Koreja si parla milanese



Sul palco, a ricostruire i fatti, due piccioni nella godibile interpretazione di **Rita Pelusio** e **Rossana Mola** (a fianco, in una foto di scena di Silvia Varrani). L’idea geniale di assegnare loro il compito di osservatori-commentatori si deve a **Domenico Ferrari**, Rita Pelusio ed **Enrico Messina**, che cura anche la regia. Verrebbe da dire: è il teatro, bellezza. Perché *Lo sciopero delle bambine* condensa il meglio di questo genere letterario in un modo che non sarebbe possibile con altre forme d’arte. Dai dialoghi in cui il «giochiamo a…» richiama da vicino il nostro parlare a vanvera mentre il mondo va a fuoco, ai costumi della stilista **Lisa Serio** che rendono verosimile l’incrocio tra volatile ed essere umano. Ogni cosa, ogni parola è la tessera di un puzzle a beneficio dello spettatore, che piange e ride insieme. E, nel farlo, non solo impara qualcosa che non conosceva, ma scopre aspetti di sé che forse aveva dimenticato, intento a fare spesso tutt’altro tranne che fermarsi a riflettere.

Se il cambiamento arriva dalle briciole

«Il teatro è inutile» dice provocatoriamente Enrico Messina nel foyer di Koreja, dopo la rappresentazione. Aggiungendo però che può servire a «mettere dei semi». Quasi fossero le briciole citate come un mantra dai piccioni della sua *pièce*. O l’esito non immediato che lo sciopero delle *piscinine* sortì in termini di diritti

riconosciuti a chi prima non ne aveva. Rita Pelusio ricorda la genesi dell'opera che la vede co-protagonista: le manifestazioni a sostegno della causa palestinese che si sono riversate nelle piazze italiane dopo il 7 ottobre 2023. Sono forse servite a risolvere la tragedia di Gaza? «Viva il sciopero! Abbasso i scatulun!» scandito dalle centinaia di bambine ha contribuito a far loro ottenere una paga più equa e condizioni di lavoro meno disumane? Di certo la nascita, nel 1903, della società di mutuo soccorso La Fraterna, a opera dell'Unione Femminile Nazionale, è debitrice *anche* della mobilitazione spontanea dell'anno prima.

Per orientarsi fra testo e contesto

Il che ci porta a una considerazione finale sul ruolo del teatro e sulla sua "inutile" vocazione. Oggi, più che mai, il **teatro** o è **civile** – nella sua accezione più ampia – o non è. Prima ancora che **Dario Fo** mettesse in scena le sue commedie nelle fabbriche per svegliare le coscienze degli operai, è agli albori che bisogna guardare, a quando l'Antigone di Sofocle incarnava la lotta tra la legge degli uomini e quella della pietà familiare. Tutto il contrario di una forma di intrattenimento tesa a distogliere l'attenzione del *civis* da ciò che davvero conta. *Lo sciopero delle bambine*, in tal senso, ne è un esempio magistrale, poiché ci ricorda che anche noi possiamo essere, di volta in volta, piccioni oppure bambine. In un caso, commentatori più meno accaniti nelle versioni che vanno dal contribuente malmostoso fino al leone da tastiera; nell'altro, artefici ingenui, ma determinati, del nostro stesso destino.

Corriere Romagna

del 22/03/2026

Esporsi, unirsi, lottare contro forme di sfruttamento e disuguaglianze

di **LUCIA LOMBARDI**

L'INTERVISTA / RITA PELUSIO, ATTRICE, OGGI AL TEATRO ROSASPINA CON ROSSANA MOLA

«Esporsi, unirsi, lottare contro forme di sfruttamento e disuguaglianze»

"Lo sciopero delle bambine" in scena a Montescudo, vicenda reale raccontata con lo sguardo ironico di due piccioni

MONTESCUDO

LUCIA LOMBARDI

Bambine al lavoro, diritti negati, donne che hanno aperto la strada. È una storia che parla di sfruttamento e coraggio, di infanzie negate e coscienze che si risvegliano. Una storia che sembra lontana e invece continua a interrogare il presente, ricordandoci quanto siano fragili diritti come dignità, lavoro e libertà di espressione. Da qui parte *Lo sciopero delle bambine*. Eroicomica impresa del 1902, in scena al **teatro Rosaspina di Montescudo**, oggi alle ore 18, con **Rita Pelusio e Rossana Mola**, produzione PEM Habitat Teatrali e Anna Marcato, regia **Enrico Messina**. Al termine le attrici dialogheranno con la giornalista **Annamaria Gradara**. Mentre nella sala espositiva è allestita la mostra di **Stefania Strighi**.

Rita Pelusio, a raccontarci questa storia vera sono due osservatori particolari: due piccioni, che ci restituiscono una prospettiva diversa della vicenda.

«Siamo partiti dagli articoli dell'archivio dell'Unione Femminile Italiana. Non volevamo inventare, ma trovare uno sguardo credibile. I piccioni abitano le piazze: un tempo luoghi vivi, di incontro e di lotta, oggi spesso svuotati. Rappresentano un po' noi contemporanei, la nostra inerzia. In contrasto ci sono queste bambine – dai 6 ai 13 anni – che nel 1902 occuparono la Camera del lavoro per cinque giorni, ottenendo diritti concreti. Un gesto straordinario, che allora i giornali definirono "eroicomico"».

Non venivano prese sul serio?

«Esatto. Anche perché giocavano, cantavano, sfilavano. Ma proprio questa leggerezza rende ancora più potente il loro atto».

Da dove nasce l'urgenza di riportare in scena questa vicenda?

«Dalla necessità di riflettere sul lavoro femminile e sulla condizione delle donne, ma anche sul presente: spesso assistiamo a limitazioni del dissenso o a ingiustizie che ci scorrono addosso senza reazione. Eppure queste bambine ci insegnano il contrario: esporsi, unirsi, lottare».

Nello spettacolo compare anche la figura della giornalista, medica, e socialista Anna Kuliscioff (1857-1925).

«Sì, come una figura quasi fiabesca, una sorta di fata. Non la interpretiamo direttamente, restiamo piccioni, ma richiamiamo il ruolo reale di donne come lei, Rosa Genoni o Ersilia Bronzini Majno, che sostennero le bambine e si batterono per istruzione e diritti. Donne spesso ostacolate anche all'interno dei loro stessi ambienti politici».



Rita Pelusio e Rossana Mola

Che cosa sperate arrivi al pubblico?

«Che venga voglia di "legarsi un laccetto rosso", simbolo di unione per le bambine. Oggi più che mai serve fare massa critica: i cambiamenti reali nascono dal basso».

Come avete costruito la drammaturgia?

«Siamo partiti da una scoperta quasi casuale, poi abbiamo lavorato in archivio. I libri e i podcast ci hanno sostenuto, ma il testo è originale, costruito sugli articoli dell'epoca. È una storia dimenticata, anche se oggi sta tornando a emergere».

Che tipo di messa in scena vedremo?

«Una favola per adulti: siamo due buffoni contemporanei, con costumi molto caratterizzati e una scena essenziale. La regia alterna momenti onirici e giocosi, con un tono ironico e satirico. Con momenti di silenzio».

Che effetto fanno i silenzi nello spettacolo?

«Ci dicono che proprio lì lo spettatore si sente chiamato in causa. È un teatro che non lascia indifferenti».

Una storia lontana ma ancora attuale...

«Sì, perché lo sfruttamento minorile e le disuguaglianze non sono spariti. Anche nel nostro passato recente tante bambine lavoratrici erano. Ricordarle oggi significa interrogarsi su quello che siamo disposti ad accettare».

Anche rispetto allo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori di ogni età.

Info: www.lattoscuro.it

STUDI CATTOLICI

del 02/2026

Milano a volo d'uccello
Lo sciopero delle bambine e le cinque giornate delle piscinine

di **CHIARA BIANCHI**

Il dicembre meneghino ha visto andare in scena al Teatro della Cooperativa la prima nazionale dello spettacolo *Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902*, che racconta un pezzo poco conosciuto di storia milanese, e, più in generale, di storia sociale.

Nel 1831, in un'altra epoca di grandi tumulti sociali, Victor Hugo denunciava gli inferni cittadini vissuti dal popolo dietro lo specchio di una Parigi nell'autunno del Medioevo, il 1482 di *Notre Dame de Paris*, e mostrava al lettore la città del tempo in un capitolo intitolato "Parigi a volo d'uccello". L'espediente narrativo che nel romanzo dipingeva con le parole una veduta urbanistica di vari secoli più antica, in questo spettacolo prende vita ed esce dalla metafora per diventare cornice e azione. Due piccioni, interpretati da Rita Pelusio e Rossana Mola, osservano dall'alto del loro cornicione, a debita (e deliberata) distanza, altre piccole e indesiderabili creature cambiare la storia.

Giugno 1902. Per cinque giorni, gli ingranaggi dell'industria della moda milanese si bloccano. La città in perenne fermento si ferma. Le *piscinine* erano scese in strada, e scandivano la marcia del loro corteo gridando come un inno: «Viva il sciopero! Abbasso i scatulun!». Le "piccoline", giovanissime apprendiste-sarte tra i 6 e i 13 anni, sfruttate e sottopagate, e spesso costrette a scoprirsi merce più redditizia tra gli oscuri vicoli di Brera, avanzavano unite verso la Camera del Lavoro. Erano la miccia che accese tanti altri focolai di rivendicazione sociale, altre minuscole briciole che insieme cambiarono il mondo.

Ascoltiamo questa storia persa nel tempo da una tragicomica coppia di uccelli che abitano le piazze senza viverle. E che nel gioco, la dimensione dell'infanzia, rispecchiano invece il nostro sguardo adulto, spesso indifferente e disilluso di fronte alle sfide lanciate dalla storia, mentre le bambine lottavano per cambiarla: «Giochiamo a "Magari cambia qualcosa". Uno dice: "Magari cambia qualcosa"; l'altro risponde: "Oeh, contaci!". Ci contiamo: "Uno e due"; e il gioco finisce».

Eppure, le bambine non erano sole. A sostenerle, le intellettuali socialiste e femministe, come il medico Anna Kuliscioff. In questa narrazione, la "dutura dei poveri", si affaccia solo in punta di piedi, senza rubare la scena alle sue protagoniste, ma la sua storia è raccontata dalla giornalista Tiziana Ferrario nel suo ultimo libro, *Anna K* (Fuoriscena, 2025). L'autrice, protagonista del primo degli incontri-dibattiti sulla condizione femminile nel contesto lavorativo contemporaneo che chiudono ogni replica dello spettacolo, ha condiviso una riflessione necessaria sullo stato di salute del giornalismo odierno, difendendo l'importanza di raccontare in modo corale e imparziale tutte le verità, di fare udire tutte le voci. Solo così, avremo discernimento e libertà. Perché quando le piazze tornano vuote, o vengono costrette a tornare vuote, ciò che resta da fare, a tutti noi, è raccontare.

«La sera sulla prima pagina dell'*Avanti* è scritto: "Le *piscinine* hanno vinto". È tornato il senso di vuoto nella piazza vuota. Facciamo la gara di indignazione passeggera: si pensa a un'ingiustizia, non si fa nulla, vince chi riesce a non vergognarsi».

C.B.



Rita Pelusio e Rossana Mola.
Foto di Silvia Varrani

PEM Habitat Teatrali ETS - Via Privata Treviso 6 – 20127 Milano (MI) - +39 328 737 2332
pemteatro@pec.it - www.pemteatro.com - distribuzione@pemteatro.com - C.F. 92266720280 - P.IVA 04927570285

HYSTRIO

del 01/2026

Le *piscinine* in rivolta che fermarono la moda

di **PAOLO CRESPI**

Spoon River del XXI secolo, l'interpretazione è a tratti enfatica. È una maggiore interazione tra i performer e gli spettatori sarebbe stata forse auspicabile per movimentare i quadri. Ma quelle bare che si aprono, quei costumi neri, un po' *demodé*, quei corridoi lunghi, infiniti tra i negozi sbarrati, quel silenzio che segue al chiasso della vita, creano uno scenario che si sedimenta nella memoria. Inevitabilmente ribadito dal finale, con quella marcia d'addio, poetica e dolcissima, che impone la definitiva separazione tra i due mondi: noi, i vivi, di qua, loro, i morti, di là. *Roberto Rizzente*

Festa e disperazione, decostruire Mrs Dalloway

FEAR NO MORE, di Francesca Sangalli. Regia di Simona Gonella. Scene e costumi di Annamaria Gallo. Luci di Stefano Colonna. Con Leda Kreider, Maria Laura Palmeri, Matthieu Pastore. Prod. Qui e Ora, MILANO - Manifatture Teatrali Milanesi, MILANO - Lac, LUGANO.

Un atto d'amore. Verso Virginia Woolf e Mrs Dalloway. Ma anche nei confronti della scrittura, dell'essere autrici, della complessità del mondo e delle nostre teste: non addomesticabili. E meno male. Francesca Sangalli decostruisce il romanzo pubblicato un secolo fa, estraendone i due filoni narrativi principali: la festa di compleanno di Clarissa (che diventa un viaggio nella memoria) e la disperazione irrisolvibile di Septimus, soldato tornato dal fronte ma non dalla guerra. Il tutto in una cornice postdrammatica con sfumature pirandelliane. Mentre la stessa scrittrice milanese si pone in dialogo con i suoi personaggi e con Virginia. Fra poesia, delicatezza, ironia. Da qui una produzione dal sapore indipendente ma in realtà ben strutturata, con Simona Gonella a guidare attraverso una regia parca, sobria, in sottrazione. Quasi in contrapposizione con l'esplosività del pensiero e delle parole. È il carisma scenico dei tre protagonisti. Ottimi davvero. Con Maria Laura Palmeri a sorprendere nel ruolo di Mrs Dalloway. Che essere una Clarissa non è mai facile, nella vita e sul palco. Progetto di grande potenziale. Forse non ancora del tutto espresso. Specie in una prima parte che fatica a entrare nel vivo. Manca insomma un po' di ritmo e un po' di convinzione. Per valorizzare a fondo le emozioni. E il confronto spigoloso fra scrittrici. Tratto autoriale forte, su cui nasce l'intero lavoro. Che per il resto ha il merito di offrirsi con semplicità e rigore. Condividendo talenti, suggestioni, intelligenza. Senza paure ma pure senza ammiccamenti. Cercando di comprendere insieme. Non certo di spiegare. Sembra un dettaglio ma non lo è affatto. *Diego Vincenti*

Le *piscinine* in rivolta che fermarono la moda

LO SCIOPERO DELLE BAMBINE, testi e drammaturgia di Domenico Ferrari, Rita Pelusio ed Enrico Messina. Regia di Enrico Messina. Scene di Simone Fersino. Costumi di Lisa Serio. Con Rita Pelusio e Rossana Mola. Prod. PEM Habitat Teatrali e Anna Marcato, MILANO.

"L'eroicomica impresa del 1902", come recita il sottotitolo della pièce, frutto di una ricerca originale, è un episodio quasi dimenticato della storia civile e sindacale di Milano e dell'Italia, raccontato qui, in presa diretta, da due testimoni d'eccezione. Sono due «creature che abitano le piazze», due piccioni-filosofi, individuati dalle movenze, dal piumaggio e dall'eloquio, a portarci nel cuore della protesta spontanea delle *piscinine*, cinquecento giovanissime apprendiste sarte fra i sei e i tredici anni. All'inizio del secolo breve si coalizzano e marciano su un'ignara Camera del Lavoro: reclamano diritti denunciando condizioni inumane di sfruttamento, al di fuori di ogni logica di avviamento al lavoro, in questo caso femminile. La loro scelta coraggiosa sfida e paralizza per cinque giorni la nascente industria della moda milanese. Sorprendentemente - per i tempi e per lo sguardo disilluso-rassegnato di oggi, adombrato dai volatili nei loro dialoghi funambolici, alla Bergonzoni - vincono la loro battaglia, ottenendo un aumento della paga, orari più accettabili e l'esonero dalle mansioni più umilianti. Sole in scena, su e giù da una pedana su cui è innestato una specie di trespolo, le due attrici, Rita Pelusio e Rossana Mola, sono straordinarie nell'evocare come se accadessero qui e ora le singole vicende delle piccole, anonime scioperanti, il loro farsi corteo, popolo, idea, forza rivoluzionaria in grado di cambiare, anche con l'ironia, le regole di un gioco imbastito sulla loro pelle dagli adulti di entrambi i sessi. Sullo sfondo una storia più grande fatta da personaggi come Anna Kuliscioff, le battaglie per il voto e l'emancipazione dell'Unione femminile, la *pietas* e la solidarietà fra poveri di *El nost Milan*. *Paolo Crespi*

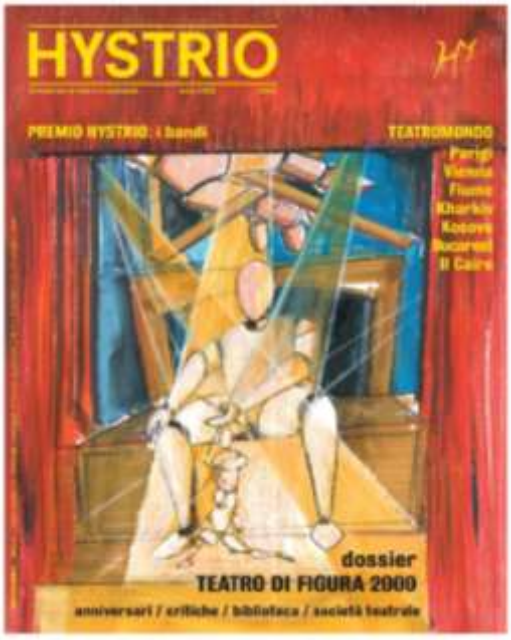

Lo sciopero delle bambine (foto: Silvia Varratti)


Giovanna dei disoccupati (foto: Ilaria Vidaletti)

Apocalissi contemporanee tra Brecht e Balasso

GIOVANNA DEI DISOCCUPATI (*un apocrifo brechtiano*), di Natalino Balasso. Regia di Andrea Collavino. Scene di Anusc Castiglioni. Costumi di Sonia Marianni. Luci di Cesare Agoni. Con Natalino Balasso, Marta Cortellazzo Wiel, Roberta Lanave, Graziano Sirressi. Prod. Ctb, BRESCIA - Ert, MODENA - Teatro Stabile di BOLZANO. IN TOURNÉE

Cosa scriverebbe o penserebbe Brecht se vedesse il nostro mondo, la nostra società, la nostra finanza? Domanda surreale, dalla impossibile risposta. Tuttavia, la distanza potrebbe non essere così grande come in apparenza. Il nuovo lavoro (dallo scherzoso sottotitolo "un apocrifo brechtiano") di Natalino Balasso, artista non catalogabile e sempre attratto dai paradossi del contemporaneo, cala molti personaggi di *Santa Giovanna dei Macelli* e di altri testi brechtiani nella nostra realtà, dove ricchi e potenti continuano a vessare i più deboli, proprio come nel secolo scorso. Anzi, la furibonda corsa al consumo ha reso le differenze economiche ancora più umilianti e ha trasformato le popolazioni in moltitudini di individui isolati, veri esuli delle loro comunità, e ormai semplici dispo-



PEM Habitat Teatrali ETS - Via Privata Treviso 6 – 20127 Milano (MI) - +39 328 737 2332
pemteatro@pec.it - www.pemteatro.com - distribuzione@pemteatro.com - C.F. 92266720280 - P.IVA 04927570285

MILANO ERAVIGLIOSA

del 18/01/2026

LO SCIOPERO DELLE BAMBINE, il nuovo spettacolo di PEM Habitat Teatrali, con cui la Compagnia prosegue la sua ricerca di un'arte che declina contenuti civili e ironia

di **ELISABETTA DENTE**
https://www.milanomeravigliosa.it/lo-sciopero-delle-bambine-il-nuovo-spettacolo-di-pem-habitat-teatrali-con-cui-la-compagnia-prosegue-la-sua-ricerca-di-unarte-che-declina-contenuti-civili-e-ironia/

Correva l'anno 1902… No, non è l'inizio di una fiaba quel gru-gar in sottofondo, alternato a un canto di uccellini, che accoglie lo spettatore al suo ingresso nella sala del Teatro della Cooperativa di Milano dove, nel dicembre scorso, è andato in scena in prima nazionale, Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902, con testi e drammaturgia di Domenico Ferrari, Rita Pelusio ed Enrico Messina che ne firma la regia e il disegno luci. Poi, quando si abbassano le luci, la scena illumina i protagonisti di quel gru-gar, due piccioni interpretati da Rossana Mola e Rita Pelusio, in dialogo fra loro. Fieri del loro piumaggio (firma i costumi Lisa Serio), guardano osservano scrutano il terreno – e nella loro costante ricerca di cibo qualche briciola qua e là riescono sempre a rimediarla – ma soprattutto la vita degli umani, quel brulicare d'inizio secolo nella grande città, così viva anche nelle sue contraddizioni. Non è certo facile la vita di un piccione ma guardando dall'alto di un cornicione o di una terrazza o dal basso del selciato, i due volatili hanno modo di toccare con mano, pardon con le loro zampette, che non è facile nemmeno per gli umani. Per le umane, soprattutto, in special modo se le umane sono piccole. Siamo all'inizio del XX secolo, ovvero il Novecento. L'Italia, e Milano in particolare, sta vivendo un periodo di grande crescita economica e sociale sotto l'influenza di Giovanni Giolitti. Il 1902 rientra nella fase europea della Belle Epoque, un periodo di progresso ma anche di tensioni a livello internazionale. E le tensioni si avvertono anche qui nel dislivello, nella disuguaglianza delle condizioni di vita della ricca borghesia emergente da un lato e dei lavoratori del popolo sfruttati, sottopagati e non tutelati, dall'altro. Ed eccole, le piccole umane, come le vedono i nostri due piccioni: affannarsi, misurando a piedi, veloci veloci, chilometri e chilometri dell'intera città, portando pesi – gli scatulun – che arrivano anche fino a 30 kg., inimmaginabili per le umane più piccole, sei anni appena, perché le condizioni di vita non consentono di elevarsi dalla miseria. Ma un giorno accade qualcosa di diverso, come se si fosse alzato un vento nuovo ad animare gli animi, a infondere coraggio, a smuovere quello che non può e non deve restare immobile. E nel giugno del 1902 le "piscinine", che in dialetto meneghino significa piccoline, dichiarano sciopero – proprio lo sciopero che dà il titolo allo spettacolo – e si uniscono fino a formare un corteo. Incuriositi, i due piccioni le seguono mentre le file del corteo si ingrossano sempre di più fino ad arrivare a 500 bambine che, giunte alla meta, la Camera del Lavoro di Miano, la prendono letteralmente d'assalto per rivendicare i loro diritti di giovani lavoratrici. All'inizio la stampa non presta molta attenzione alla manifestazione descrivendola anzi con toni ironici, ma poi ne rimarrà scossa e sarà proprio la neonata Domenica del Corriere a dedicare loro, a sciopero concluso, un ampio articolo il 29 giugno dal titolo "Lo sciopero delle "piscinine" (bambine) dei laboratori di sartoria e modisteria di Milano", citando "le ragazzine che imparano il mestiere della lavorante in biancheria e della stiratura", accompagnato dalla bellissima copertina di Achille Beltrame. Le bambine hanno dai 6 ai 13 anni, lavorano in ambienti malsani anche per 14 ore al giorno, sfruttate e sottopagate – la loro paga può arrivare al massimo a 35 centesimi al giorno al punto che molte sono costrette anche a sottomettersi alla vergogna della prostituzione in Via Brera, o abusate dai padroni o dai signori, ma hanno trovato il coraggio di farsi sentire e nei cinque giorni di sciopero – il primo sciopero minorile a livello europeo – in cui hanno fermato l'industria della moda a Milano hanno ricevuto

l'attenzione e la solidarietà di intellettuali socialiste e femministe, prime fra tutte Anna Kuliscioff ed Ersilia Bronzini Majno, fondatrice dell'Asilo Mariuccia, e dell'Unione Femminile Nazionale, tuttora custode di un preziosissimo archivio documentale nella sua sede di Corso di Porta Nuova 32 a Milano.

Le due creature volatili assistono a una rinascita e ce la raccontano con arguzia e ironia. Lo sciopero si conclude il 27 giugno e proprio pochi giorni dopo il Parlamento approva la nuova legge, la Legge Carcano, che vieta il lavoro notturno per le donne e introduce per la prima volta una regolamentazione specifica per il lavoro femminile. In altre parole, la presa di coscienza di classe, un'istanza protofemminista fra le lavoratrici più giovani dell'Italia industriale. Che si tradusse per le "piscinine", spesso poverissime e scalze, in una migliore retribuzione, riconosciuta anche nei giorni festivi, meno ore lavorate, un peso massimo da trasportare di 3 kg. Ma la strada per le donne è ancora lunga. Strizzando l'occhio all'oggi, lo sanno molto bene i nostri due piccioni, attenti osservatori della vita nelle piazze, e lo ha ribadito Tiziana Ferrario nell'incontro a margine dello spettacolo, che si è concluso con calorosi applausi da parte del pubblico per le due interpreti, Rita Pelusio e Rossana Mola. Alla testimonianza di Tiziana Ferrario sono poi seguite, a conclusione delle repliche milanesi, quelle di Eleonora d'Errico e Martina Bettinelli; Diana De Marchi e Unione Femminile Nazionale; Fiorella Imprenti; Marta Fana; Serena Dandini e Sara Poma, tutte volte a dar voce al diritto al lavoro e alla condizione femminile nel contesto lavorativo contemporaneo e a sottolineare la necessità tuttora avvertita dell'impegno per la dignità e l'uguaglianza. La Compagnia Pem Habitat Teatrali, che con questa messinscena prosegue la sua ricerca di un'arte che declina contenuti civili e ironia, e tuttora impegnata nella tournée che si concluderà al Teatro della Tosse di Genova il 3 maggio ma prima di quella data sarà possibile assistere alle prossime repliche lombarde nel mese di marzo al Teatro Trivulzio di Melzo il 6; alla Casa delle Arti di Cernusco sul Naviglio il 15 e al Piccolo Teatro Martesana a Cassina de' Pecchi il 21.

SIPARIO
SCOPRI IL MONDO DELLO SPETTACOLO

del 13/01/2026

LO SCIOPERO DELLE BAMBINE, L'EROICOMICA IMPRESA DEL 1902 – regia Enrico Messina

di **VALERIA OTTOLENGHI**
https://www.sipario.it/recensioniprosal/item/17233-lo-sciopero-delle-bambine-l-eroicomica-impresa-del-1902-regia-enrico-messina.html?highlight=WyJiYW1iaW5lIl0=



Rita Pelusio e Rossana Mola in “Lo sciopero delle bambine, l’eroicomica impresa del 1902”, regia Enrico Messina

testi e drammaturgia: Domenico Ferrari, Rita Pelusio ed Enrico Messina
ricerche d’archivio: Zeno Piovesan
con: Rita Pelusio e Rossana Mola
regia: Enrico Messina
scene: Simone Fersino
costumi: Lisa Serio
cura del suono: Luca De Marinis
ricerca movimento: Micaela Sapienza | voce off: Carmela Restelli
produzione PEM Habitat Teatrali e Anna Marcato con il contributo del Comune di Milano
con il sostegno di Fondazione Trivulzio di Melzo in collaborazione con Unione Femminile Nazionale, CGIL Camera del Lavoro Metropolitana di Milano e Archivio del Lavoro - si ringrazia Armamaxa Teatro

Visto in anteprima a Ragazzola (Parma) il 22 novembre 2025

Racconto storico, quesiti filosofici, gioiosa leggerezza nello spettacolo visto a Ragazzola
Perfetto “Lo sciopero delle bambine, l’eroicomica impresa del 1902”
Rita Pelusio e Rossana Mola sono due piccioni che osservano dall’alto le “piscinine” ribelli

“Ci sono storie che sfuggono al racconto e sembra che si perdano./ Invece, come le briciole, rimangono incastrate nel selciato della piazze, / tra le tegole dei tetti, sui cornicioni…”: un avvio perfetto, come tutto lo spettacolo, con l’idea di una memoria che si può ritrovare, come assorbita negli interstizi della città che ha conosciuto, seguito quegli eventi, ben scelta la metafora delle briciole. Perché a far riemergere quella storia d’inizio Novecento sono proprio due piccioni! E si è riconosciuta nello spettacolo “Lo sciopero delle bambine, l’eroicomica impresa del

1902", visto a Ragazzola, una stagione sempre d'eccellenza, la poetica di "Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il duce", visto in quello stesso teatro in provincia di Parma un paio di stagioni or sono.

Un'accurata ricerca storica anche attraverso i giornali d'epoca creando quindi una drammaturgia agile, densa ma con leggerezza, le interpreti (per le calciatrici oltre a Rita Pelusio e Rossana Mola c'era anche Chiara Stoppa) in continuo movimento, quasi a comporre delle coreografie di azioni. I due piccioni che rievocano lo sciopero del 1902 delle "piscinine", lavoratrici dai sei ai tredici anni, osservano dall'alto: si trovano su un terrazzo con cornicione, ma la scenografia potrebbe far pensare anche a una voliera. Le due bravissime interpreti vestono piume, si muovono a scatti, rigorosa la scansione degli spostamenti come dei gesti più minuti. Anche loro, come gli umani beckettiani, sembra che siano destinati ad aspettare: intanto inventano passatempi di carattere ironico-politico-filosofici.

"Giochiamo a 'magari cambia qualcosa'… a 'figurati se funziona'…'ci penserà qualcun altro'…?". Naturalmente bisogna prima avere un'idea, per trovare poi modo di non attuarla! "Io lo farei ma…": al centesimo ma il gioco finisce! Ma si può fare anche "Aspettiamo e vediamo" o invitare l'altro a tacere il problema che vuole porre…fino a dimenticarlo! E' così che s'imparano a conoscere i piccioni protagonisti dello "Sciopero delle bambine": perché è importante sapere chi racconta una storia, il suo sguardo che interpreta in forma acuta, sempre dialogica, con profondità ma con la voglia di scherzare, di fare qualche battuta. Senza mai stare a elucubrare troppo: se una piazza è vuota certo trasmette un senso di vuoto. Filosofeggiare è divertente, ma la sintesi è sempre preziosa…

Ma ecco la visione: quell'esercito di bambine dallo sguardo fiero, apprendiste delle sarte e delle modiste della città che loro chiamano Maestre, che le sfruttano in tanti modi, anche rifare i letti, lavare la biancheria di casa, pulire i vetri…E devono attraversare la città per consegnare gli abiti alle clienti, spesso in grandi scatoloni pesanti. Scarsa davvero la paga: in alternativa l'acquisto del latte o del pane! Quattordici ore al giorno! Ma ora perché sono tutte insieme e hanno un modo diverso di camminare, un'aria più sicura, un'allegria speciale? Qualcuna aveva detto: "Dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo scioperare!" Tanti i dubbi, le paure. Ma non è uno dei giochi dei piccioni quello: non è il momento di dire "figurati se funziona". E' il momento di agire!

E così, incredibilmente, accadrà! Rita Pelusio e Rossana Mola tengono i loro ruoli piccioneschi, il pubblico incantato insieme dal loro racconto, sempre a doppia voce con domande e divertiti gioco di parole, e dai movimenti, curatissimi. Qua e là pensieri in autonomia che però creano riflessi con la storia dello sciopero, sul coraggio, il rimpianto, il dispiacere per le occasioni mancate. Ma sono così determinate quelle "piccinine"! Bisogna fare una lista delle richieste, andare alla Camera del lavoro. Numerosi i motivi delle proteste. E intanto i piccioni s'interrogano saltellando: "Il volo era un istinto, ora è una fatica". Si sono accontentati? Hanno perso leggerezza, ardimento? Devono cambiare? C'è però sempre il gioco di "chi me lo fa fare"…

Sono le bambine a prendere il volo, capaci, nella loro meravigliosa, caparbia ingenuità, di far capire che non era giusto il modo in cui erano trattate. E - ricordano le cronache - sapevano trasmettere allegria con il loro stare insieme scioperando, un filo rosso utilizzato per riconoscersi tra loro. E alla Camera del Lavoro si moltiplicano i racconti di prepotenze, di abusi. "Ogni storia è una ferita, ma anche una liberazione". Sono più di trecento all'appuntamento del giorno dopo - e ci sono giornalisti, curiosi…Sulla carta stampata non sempre sono trattate con rispetto, "sporche, maleducate…animaletti randagi…" E arriveranno anche le così dette Maestre, che non possono fare a meno di quella mano d'opera a bassissimo prezzo!

E ci saranno i gendarmi a tentare di bloccare l'ingresso alle scioperanti, che però saranno infine più di cinquecento ammassate dentro la Camera del Lavoro. Interviene la Kuliscioff: "la legge finge di proteggervi, ma protegge il profitto…" Un po' di cose cambieranno: massimo dieci ore al giorno di lavoro, abolizione dei servizi domestici, raddoppiata la paga domenicale… Così si legge sulle pagine dell'Avanti: "Le piccinine hanno vinto". I piccioni riprendono i loro giochi, anche con la gara dell'indignazione passeggera. Era durato cinque giorni lo sciopero delle bambine, dal 23 al 27 giugno 1902, innescando altre prese di coscienza, nuove proteste, tra le prime quella dei garzoni. Uno spettacolo di straordinaria intelligenza, in bilico tra divertimento e commozione. Meritato l'entusiasmo del pubblico. Uno spettacolo "piccolo" di grande, emozionante teatro.

del 03/01/2026

LO SCIOPERO DELLE PISCININE

di **DANILA BALDO**
https://vitaminevaganti.com/2026/01/03/lo-sciopero-delle-piscinine/

Immaginate una sala teatrale di 400 posti a sedere al gran completo, un'attenzione palpitante, un pubblico sensibilmente coinvolto e silenzioso, ma partecipe nei momenti giusti, con risate e battimani… e ora pensate che quel pubblico è composto da giovani studenti di scuole medie inferiori e superiori… e avrete l'idea di quanto lo spettacolo *Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902* sia stato apprezzato a Lodi, il 18 dicembre scorso, nella **prima rappresentazione mattutina** per le scolaresche.
Una sfida vinta, quella di rappresentare questa pièce teatrale — creata per un pubblico adulto serale — anche la mattina davanti a giovani, che hanno un bisogno estremo di ascoltare vicende (trascurate sui libri di testo) che educhino al **sapersi ribellare** di fronte alle ingiustizie, senza avere paura e andando oltre ai tanti luoghi comuni che frenano il pensiero e l'azione.
Lo sciopero delle bambine è andato in scena, in prima nazionale, al Teatro della Cooperativa di Milano martedì 9 dicembre 2025 ed è stato in tabellone fino a domenica 14 dicembre; è il nuovo spettacolo di PEM Habitat Teatrali, una Compagnia volta alla ricerca di un'arte attenta a contenuti civili, spesso espressi con ironia, e di cui abbiamo già avuto modo di apprezzare — sempre attraverso le bravissime attrici **Rossana Mola e Rita Pelusio** — lo spettacolo *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il duce*, tratto dal libro omonimo scritto dalla giornalista Federica Seneghini, con in appendice un saggio dello storico Marzo Giani.
La storia raccontata è quella delle piccole apprendiste sarte (appunto *piscinine* in dialetto milanese) che, nella Milano a cavallo tra Ottocento e Novecento, lavoravano per le grandi sartorie in condizioni di sfruttamento, senza diritti e sottopagate, con funzioni che andavano anche al di là del mestiere nell'ambito della moda, ma sconfinavano nei servizi familiari ai padroni e nel trasporto di pesanti pacchi alle clienti.
Il **23 giugno 1902** è la data che dà inizio a cinque giornate di lotta, a uno sciopero, guidato dalla coraggiosissima quattordicenne **Giovannina Lombardi**, che porta all'inizio poche decine di bambine, diventate poi centinaia, a protestare davanti alla Camera del Lavoro, per chiedere un orario del lavoro ridotto da 14 a 10 ore, pause per respirare, pacchi meno pesanti, niente più servizi non idonei al loro mestiere e una paga di "50 ghei al dì", rispetto ai miseri 25-30 centesimi che prendevano. Fondamentale fu il supporto dell'Unione femminile di Milano e di intellettuali socialiste e femministe, come **Anna Kuliscioff**, la "dutura dei poveri".
L'idea di scena geniale, direi *teatrale* nel senso più proprio del termine, è quella di far narrare la vicenda da due piccioni che osservano dall'alto di un cornicione ciò che avviene nella piazza sottostante. Con curiosità, sorpresa, chicchiericcio fra loro due, spesso esilarante, i due piccioni mostrano l'indifferenza di chi guarda dall'alto e non si mette in gioco, ma in realtà fanno cogliere benissimo tutti gli stereotipi e i modi di dire qualunquisti che prevalgono spesso tra noi. Infatti, altra idea straordinaria, tutto ciò viene descritto proprio attraverso **dei giochi** che mettono allo scoperto chi rimane all'esterno delle cose e non ci si vuole immischiare: qui solo alcuni esempi dei tantissimi che si trovano nel copione, giochi di parole che insegnano — nel senso aulico di "lasciare un segno" in chi ascolta — a riconoscere i modi di essere disillusi, pavidi e contrari a un senso di cittadinanza attiva:

Primo piccione (Rita) – «Facciamo il gioco del "Magari cambia qualcosa".
Uno dice «Magari è la volta buona». L'altro risponde: «Contaci!!
Tu ci conti. Uno Due. E il gioco finisce».
Secondo piccione (Rossana) – «Facciamo il gioco del "Figurati se funziona".
Uno propone un'idea e l'altro risponde «Figurati se funziona… e si va avanti così fino a che chi ha proposto non demorde…».
Primo piccione (Rita) – «Facciamo il gioco del "Ci penserà qualcun altro".
Uno propone, l'altro dice «Ci penserà qualcun altro.
Qualcun altro ci pensa… e il gioco finisce».
«Giochiamo a "Meno responsabilità, meglio si sta".
Vince chi riesce ad allontanare più responsabilità da sé stesso».

Entusiasmanti i momenti (più di uno) in cui persino i piccioni si uniscono al corteo delle bambine in sciopero, al grido: «Più sghei, meno scatulun!!!». Le *piscinine* diventano l'emblema dei diritti delle donne violati nella storia e della capacità di affrontare con coraggio sfide concrete nella vita e nel lavoro, ciò che costituisce un esempio importante anche per l'oggi.

Incredibile e stupefacente la capacità scenica delle due attrici di immedesimarsi nella postura dei piccioni, nei movimenti rapidi e scattanti a destra-sinistra-alto-basso della testolina e degli occhi, nei saltelli, nel beccare i granelli di cibo… chissà quante prove ci sono volute per giungere a tale perfezionata bravura…

E infatti anche questa è stata una delle tante domande del pubblico giovanile a Rossana Mola e Rita Pelusio, sul palco al termine dello spettacolo in dialogo con le classi, insieme al drammaturgo Domenico Ferrari.

La risposta, a tre voci, racconta che l'idea di narrare lo sciopero delle *piscinine* è nata addirittura due anni fa; poi ci sono stati tanti brainstorming (fra un'attività e l'altra della Compagnia) in cui si è condiviso a turno uno script iniziato, si è continuato a scrivere sempre meglio, si è letto e si è commentato… dopo tutto questo, se qualcosa non funzionava ancora, allora si provava a riscrivere… Attrici e drammaturgo dicono al pubblico di giovani che a volte si azzecca subito e altre volte si va avanti per tentativi… finché non si ha un copione che convince, che poi viene accantonato e dopo del tempo ripreso. Tutto — testo, movimenti scenici, suoni, luci, costumi… — prendono forma man mano e infine arrivano le tante prove sul palco con il regista e l'aiuto anche di tutte le altre manovalanze… Portano l'esempio degli abiti di scena: erano stati consegnati dei costumi di altissima sartoria, quindi era meraviglioso per loro… però poi con il testo non andavano bene, non era quello che avevano in mente e quindi sono stati completamente cambiati… tutti distrutti, fatti e rifatti, finché alla fine sono venuti fuori quelli che erano perfetti per la scena, però c'è voluto un mese di prove di diverso tipo…

Infine rivelano un segreto, rivolgendosi direttamente alle/ai giovani presenti: «Quando cominciate a creare qualcosa, qualsiasi cosa: uno spettacolo di teatro, una canzone, una poesia, un libro… voi cominciate, avete un'idea, ma non sapete, non potete sapere dove andate a finire, e questa è la cosa più difficile, che provoca talvolta anche dolore… A volte poi quando il lavoro creativo è di gruppo, ci si arrabbia anche… perché magari viene scelta un'idea e non un'altra… ma se siete capaci di accettare la difficoltà, voi arrivate dove non avreste mai pensato e quello che trovate è sicuramente meglio di quello che avevate pensato all'inizio. Ad esempio una parte molto difficile, ma anche la più interessante, è stato trovare il linguaggio più efficace, perché per scrivere un gioco potevamo pensarci anche due ore, perché bisognava dirlo con quella precisa parola: una parola in più o una parola in meno e quel gioco non funzionava! La scelta del linguaggio narrativo di questi due piccioni è la cosa che ci è costata molto ma che ci è anche piaciuta di più, quindi noi abbiamo scritto, tolto, messo, rifatto… è stato tutto un processo per cui poi solo quando finalmente va in scena e vediamo che viene colto bene, diciamo che allora sì che funziona, ma non ci si ferma mai e replica dopo replica, qualcosa può essere ancora modificato, con uno spirito creativo mai fermo…

Questo è l'insegnamento migliore che viene trasmesso: mai accontentarsi, mai cedere a una realtà che non soddisfa, nelle piccole cose come nei grandi avvenimenti, non avere paura di continuare a cercare il meglio, anche se costa fatica, e saper lottare per cambiare ciò che opprime e non libera, ciò che è consuetudine consolidata, ma è un'ingiustizia…

ZONA NOVE

del 12/2025

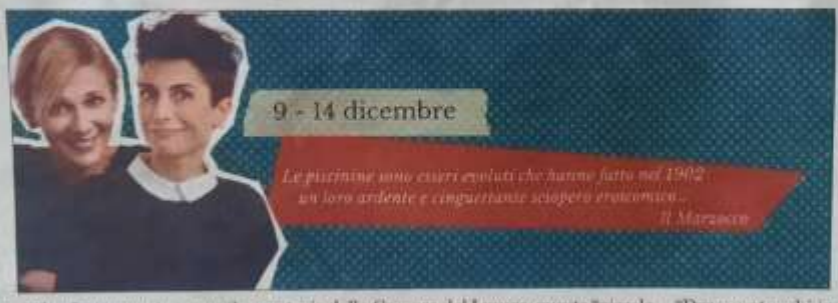
In dicembre al Teatro della Cooperativa

di **TERESA GAROFALO**

In dicembre al Teatro della Cooperativa

Teresa Garofalo

La mattina del 23 giugno 1902 il centro di Milano fu attraversato da un corteo molto particolare formato da ragazze giovanissime che sfilavano cantando l'Inno di Lavoratori. Erano le cosiddette "piscinine", bambine tra i 6 e i 13, anni assunte come apprendiste negli eleganti negozi di moda milanesi per imparare il mestiere di sarta, di modista, di lavorante in biancheria e di stiratrice. In realtà venivano impiegate per lo più in tutt'altri lavori: servizi domestici, commissioni, consegna di grossi scatoloni che potevano pesare anche più di 10 chili per una paga quasi nulla che anche con gli straordinari oscillava tra i 25 e i 30 centesimi al giorno. Lavoravano dalle 11 alle 14 ore al giorno, anche di domenica, in condizioni di grande sfruttamento e miseria e in ambienti spesso malsani. Nel giugno del 1902 trovarono la forza di ribellarsi e organizzarono uno sciopero che durò ben 10 giorni: fu il primo sciopero minorile della storia in Europa. Chiedevano un aumento del salario, la possibilità di usufruire di un'ora di riposo al giorno, di non essere costretto a lavori domestici e faticosi. Incredibile a dirsi, anche grazie all'aiuto di alcuni membri dell'Unione femminile che si fecero da tramite con il segretario della Camera del Lavoro, queste "piccole donne" a cui erano negati tutti i diritti, soprattutto quello di "essere bambine" ottennero una vittoria inimmaginabile. Un avvenimento importante, purtroppo quasi del tutto sconosciuto o dimenticato, che ha cambiato il corso della storia e della consapevolezza collettiva del lavoro femminile e minorile. A rinnovarne il ricordo è il Teatro della Cooperativa con "Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902", uno spettacolo, prima nazionale, arguto e ironico, realizzato con la regia di Enrico Messina e in collaborazione con Unione femminile nazionale, CGIL Camera del Lavoro Metropolitana di Milano e Archivio del Lavoro. Bravissime interpreti Rossana Mola e Rita Pelusio in scena dal 9 al 14 dicembre sul palco di via Hermada. Lunedì 15 dicembre potremo seguire un evento particolare, la lettura scenica di "Federico", testo inedito di Giulia Vannozzi. L'evento rientra nel progetto "Drammaturghi in circolo" ideato dal Teatro della Cooperativa in collaborazione con la Biblioteca Niguarda con l'obiettivo di far conoscere giovani autori emergenti. Poi... una pausa natalizia e in gennaio la programmazione teatrale riprenderà a pieno ritmo.



PICCOLA PUBBLICITÀ

IL GIORNO

del 20/12/2025

Lo sciopero delle bambine: “Le piscinine di Milano furono le prime ad ottenere 10 ore di lavoro”

di **LAURA DE BENEDETTI**
https://www.ilgiorno.it/cultura/lo-sciopero-delle-bambine-le-piscinine-di-milano-furono-le-prime-ad-ottenere-10-ore-di-lavoro-sj1ls4dp

Nel 1902, apprendiste sarte tra i 6 e i 14 anni, costrette a portare senza sosta pacchi pesanti con abiti e stoffe, scesero per le strade reclamando i propri diritti. Rita Pelusio e Rossana Mola, nei panni di due piccioni presi a vivere di briciole, con sagacia, raccontano la loro storia a teatro

Le **‘piscinine’** sono “le prime **persone della storia italiana** a vincere le **10 ore** lavorative. La più grande ha 13 anni”. **Rita Pelusio**, insieme a **Rossana Mola**, le due attrici che stanno portando nei teatri della Lombardia e d’Italia la storia de **Lo sciopero delle bambine**, ha raccontato così, giovedì 18 dicembre al Teatro alle Vigne di Lodi, nel primo matineé per le scuole dopo il debutto nazionale del 9 dicembre al teatro della Cooperativa di Milano, ciò che le ha spinte a rappresentare questo evento storico, rimasto nascosto nelle pieghe della storia, ma che è stato **rivoluzionario**.

Chi erano le ‘piscinine’

Anche perché le **scioperanti**, le 'piscinine' (piccoline in dialetto mialnese) erano tutte bambine **tra 6 e i 14 anni** che agirono in maniera spontanea, senza la guida di adulti. Figuravano come apprendiste presso **sarte e modiste,** in una Milano già precoce **capitale della moda,** in realtà lavoravano anche 12 ore al giorno senza straordinari, in condizione di semi schiavitù, non tanto per imparare la professione quanto per andare in giro per la città per consegnare pesanti pacchi di abiti e stoffe (senza nemmeno le biciclette che hanno oggi, i corrieri, in gran parte extracomunitari, che effettuano consegne di pasti e quant'altro) quando non erano impegnate nelle pulizie o nella cura dei familiari delle loro datrici o datori di lavoro. Con paghe tanto effimere da costringere qualcuna, la sera, a **recarsi “in via Brera"**, dove il loro corpi, già fiaccati dalla giornata di lavoro, venivano usati a scopi sessuali per pochi soldi.



Lo sciopero delle bambine alle Vigne di Lodi: da sinistra il drammaturgo Domenico Ferrari, Rita Pelusio e Rossana Mola

Come è nato lo spettacolo Lo sciopero delle bambine

Pelusio e Mola, già impegnate nel riportare alla luce altre **epiche e misconosciute** cronache di vita di piccole e grandi donne che col proprio agire hanno posto, più o meno consapevolmente, delle **pietre miliari** nella storia della società e del femminismo, rompendo ogni schema in un’epoca dalla forte impronta patriarcale in cui non avevano voce, come con lo spettacolo **Giovinette,** le ragazze che sfidarono il duce creando la prima società calcistica femminile riconosciuta dal coni (nel 1933), raccontano come è nato **Lo sciopero delle bambine.** Catturate da questo racconto, dopo aver sentito parlare della storia in radio e aver letto qualcosa, le due attrici si sono rese conto che in questo caso non avevano un libro con la forma narrata della storia, come

con **Giovinette Le ragazze che sfidarono il duce**, scritto da Federica Seneghini e Marco Giani, da cui prendere spunto.

Cinque articoli di giornale sulle "eroicomiche"

Oltre al materiale storico presente negli archivi dall'Unione femminile, risultano **solo cinque articoli** di giornale, uno per ciascuno dei cinque giorni della lotta che ha preso il via **il 23 giugno 1902**, per di più dai toni irrisori: si parlava dello sciopero delle bambine, che fermò l'industria della moda in città, come di eroi-comiche. "Abbiamo allora deciso di raccontare la vicenda come favola per adulti - spiega Pelusio -. Ci servivano dei personaggi narranti e allora abbiamo pensato a chi meglio dei **piccioni** che sono coloro che **abitano le piazze** e anche rappresentano un po' la **nostra ignavia**, il nostro stare fermi, il nostro **accontentarsi delle briciole,** in contrasto con queste 'piscinine' che riescono in 5 giorni, senza i social, tutto solo passaparola, a partire con la protesta in 20 bambine e arrivare a 500. Le piccoline si impongono, ottengono un documento storico, lottano e vincono (nella vicenda fa la sua apparizione anche Anna Kuscioff, la 'dottora' dei poveri, tra le madri del partito socialista italiano e del femminismo, ndr)". L'**Unione femminile** fonderà per le 'piscinine' l'associazione di mutuo soccorso **La Fraterna**, "i cui scopi – scrive l'Unione femminile – erano solidarietà, previdenza e istruzione, a cui fu annessa una scuola di disegno professionale. Inoltre, ogni domenica pomeriggio, le bambine potevano frequentare corsi di canto, lettura, ginnastica, calligrafia ed economia domestica".

I piccioni che non volano più e le briciole

La verve, l'ironia, il ritmo dello spettacolo è dato dalle due attrici in **veste di piccioni.** Con i tipici **scatti del capo**, **appollaiandosi** di volta in volta sul balcone, sul tetto e sul cornicione di una casa stilizzata o muovendosi pigramente nella piazza in cerca delle briciole, giocando a "lasciamo che lo facciano gli altri" o **"a chi ce lo fa fare"**, evoluzione del **piccione viaggiatore** in un volatile sempre più appesantito dal cibo che non se la sente di **spiccare il volo**, non sa che direzione prendere e **rinuncia**, accontentandosi delle **briciole** e di una vita in **veste di osservatore**, l'uccello di cui sono piene le nostre città, Milano compresa, diventa **simbolo della inazione,** dell'inerzia. Un **messaggio potentissimo**, per studenti e adulti, proprio perché messo a confronto con la battaglia per i propri diritti, le paure affrontate con coraggio, le scelte di queste **bambine** di combattere una società che non solo non le protegge, ma le sfrutta. E se le cose, in poco più di 100 anni, in Italia, per bambine e bambini sono cambiate, purtroppo il **lavoro minorile** è ancora realtà in tanti paesi del mondo, magari per realizzare "le magliette che poi compriamo a 5 euro" come hanno sottolineato Pelusio e Mola insieme al drammaturgo e tecnico teatrale Domenico Ferrari.



Rossana Mola e Rita Pelusio, due piccione ne 'Lo sciopero delle bambine' (©Laila Pozzo)

"50 ghei al dì!"

Nelle 'cinque giornate di Milano' del 1902, le bambine, guidate dalla **tredicenne Giovannina Lombardi**, portarono avanti una lotta spontanea ma non per questo meno accesa: **le crumire** chiamate a sostituirle venivano inseguite e scacciate o reclutate a viva forza. Le scioperanti si recarono alla **Camera del Lavoro** e chiesero la riduzione dell'orario di lavoro e del peso dei pacchi da consegnare, la possibilità di usufruire di un'ora di riposo e l'aumento del salario da 25-30 centesimi al giorno a **"50 ghei al dì!"**.

Sciopero delle bambine: la tournée

Lo spettacolo Lo sciopero delle bambine, con protagoniste le attrici Rita Pelusio e Rossana Mola, scritto dalla stessa Pelusio insieme a Domenico Ferrari ed Enrico Messina (le ricerche d'archivio sono curate da Zeno Piovesan) è stato presentato in **prima nazionale** al Teatro della Cooperativa a Milano dal 9 al 14 dicembre 2025, con ospiti di rilievo come Serena Dandini, Tiziana Ferrario e Diana De Marchi. Da quella data è in tournée in Lombardia e in Italia, con repliche che vanno man mano aggiungendosi. ….

del 17/12/2025

Quanta paura di protestare (manco fosse un reato)

di **SARA ZAMBOTTI**
https://www.avvenire.it/rubriche/di-elefanti-e-topolini/quanta-paura-di-protestare-manco-fosse-un-reato_102216?fbclid=IwZnRzaAO1OIxleHRuA2FlbQIxMQBzcnRjBmFwcF9pZAo2NjI4NTY4Mzc5AAEeFMGkXA6OoL2esdPDNv0OVZo4QEkhyDmDAb493GIVLNiyMqZkxlgvlkBLPiI_aem_SETpzDUbKoSkmaRN1icC5A

Preferiamo spesso cambiare noi stessi per non soffrire troppo nell'interazione con il mondo fuori. Invece di provare a cambiare le regole che ci fanno soffrire

Questa settimana ho sentito più volte parlare di proteste e ho pensato che forse protestare fa paura. È più accettata la lamentela perché resta a un livello individuale, un dire borbottante. Protestare, invece, è diventato socialmente riprovevole. È un pensiero che si è fatto strada durante tutta la settimana. È apparso il 10 dicembre a un incontro per le scuole nella Giornata dei Diritti Umani, nata per celebrare l'adozione nel dicembre del 1948 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'Art. 19 (Libertà di opinione ed espressione) cita: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere».

Anche l'articolo 20 (Libertà di riunione pacifica) afferma il diritto di associarsi e riunirsi pacificamente, essenziale per le manifestazioni collettive. Gli organizzatori della giornata avevano invitato due donne iraniane scappate dalla violenza repressiva del regime (Safad Baghbani e Parisa Nazari), la loro testimonianza ha commosso e provocato indignazione unanime. Dopo di loro è intervenuto il portavoce di Amnesty International Italia, Riccardo Noury, che ha ricordato come lo stato di salute di una democrazia si riconosca da quanto sa dialogare, ascoltare e gestire anche il dissenso, oltre al consenso. Dopo questi interventi così condivisi senza se e senza ma, è intervenuto Simone Ficicchia, attivista per la giustizia climatica, italiano, giovane e sotto processo per le sue azioni di disobbedienza civile non violenta. Davanti a più di 30mila studentesse e studenti collegati da tutta Italia, Simone ha spiegato l'urgenza di protestare per la giustizia climatica. Perché ho avuto la percezione che la sua storia fosse più divisiva delle precedenti eppure così preziosa? Ho continuato a pensare. Succede che poi, qualche giorno dopo, un gruppo di studenti dell'Unione Universitaria ha raggiunto la ministra dell'Università alla festa di Atreju per protestare contro il semestre filtro per l'accesso alla Facoltà di Medicina. «I soliti poveri comunisti», è stata la risposta. Passano altri giorni, sono a pranzo con amici e una di loro solleva una riflessione molto interessante sulla proliferazione di metodi per l'auto trasformazione: mindfullness, training autogeno, attività sportiva finalizzata a scaricare energie, psicoterapie, a fronte di tutto questo, però è crollata la partecipazione politica. Cambiare sé stessi (a pagamento) per non soffrire troppo nell'interazione con il mondo fuori. Invece di protestare per cambiare le regole che ci fanno soffrire investiamo per adattarci e sopravvivere. Perché? Forse la protesta oggi non gode più di buona stampa, non è più considerata parte della vita democratica perché, più spesso, è descritta come un impedimento, un remare contro. Ho continuato a pensarci.

Alla fine della settimana sono stata a teatro a vedere lo spettacolo di Rita Pelusio e Rossana Mola che hanno portato in scena *Lo Sciopero delle bambine*, la narrazione dello sciopero delle piscinine, centinaia di bambine impiegate come sartine che nei primissimi anni del Novecento scioperarono a Milano in centinaia per chiedere più diritti: un'ora di pausa pranzo, il festivo pagato, turni di lavoro meno massacranti. L'hanno ottenuto scioperando. Protestare è un diritto. È un motore di cambiamento, è un esempio per le nuove generazioni. Non bisogna aver paura di protestare.

DEJAVU'

del 16/12/2025

Lo sciopero delle bambine. – L'eroicomica impresa del 1902

di **ELENA GROSSI**
https://www.dejavublog.it/teatro-e-musical/teatro/lo-sciopero-delle-bambine-recensione/

Lo sciopero delle bambine" di **Domenico Ferrari**, **Rita Pelusio**, **Enrico Messina** – **Teatro della Cooperativa**.
E' la prima nazionale di questo nuovo spettacolo di **PEM Habitat Teatrali**
PEM Habitat Teatrali è un'Associazione Culturale che nasce come compagnia nel giugno del 2013 da un idea di **Rita Pelusio** e **Anna Marcato**
PEM si fonda sulla condivisione e la creazione di relazioni.
Progetta, produce e distribuisce spettacoli il cui linguaggio è quello dell'arte comica in tutte le sue sfaccettature.

La trama di "Lo sciopero delle bambine**"**
In scena abbiamo due…piccioni!
Si, piccioni, che si aggirano su un ideale piazza, becchettando occasionali briciole, scambiandosi brevi frasi, parole, che mostrano la loro noia, ma anche il nostro fare contemporaneo, disilluso, stanco.
Mentre si aggirano dalla piazza ad un cornicione, osservano un evento accaduto realmente, a Milano nel giugno del 1902.
Un corteo di giovanissime apprendiste-sarte, età compresa tra i 6 e i 13 anni, che marcia unito e compatto verso la Camera del Lavoro.
Sono le cosiddette "piscinine", *piccoline* nel dialetto meneghino, che lavorano in ambienti insalubri, costrette a fatiche per loro estreme, sfruttate, sottopagate.
Trovano la forza, queste *piscinine*, si calcola fossero circa cinquecento, di riunirsi tutte compatte, di occupare la Camera del Lavoro e di bloccare per cinque giorni l'attività dell'industria della moda.
Protesta che attirò attenzione e curiosità; che suscitò scherno da parte dei giornali e dei padroni e sostegno da parte di intellettuali socialiste e femministe, come Anna Kuliscioff.

Il cast di "Lo sciopero delle bambine**"**
Rita Pelusio e **Rossana Mola**: semplicemente incantevoli entrambe in questa parte inaspettata di "piccioni".
Si muovono saltellando e girando il capo a scatti per osservare il mondo.
Utilizzano una voce infantile, sorpresa, vecchia e disillusa allo stesso tempo.
A tratti per illustrare la storia che stanno osservando, si immedesimano e diventano "la moccolosa", "la cicogna", "testadipidocchi", e tutte le altre piccole lavoratrici che narrano la loro storia.

La nostra recensione
Spettacolo sicuramente originale.
Potrebbe sembrare una fiaba, mentre è una memoria ed una denuncia al tempo stesso.

Lo sfruttamento infantile, lo sapevamo, esiste da tempo. Magari potevamo credere che appartenesse più a realtà agricole o minerarie.
Invece ecco che anche nella realtà industriale del primo ‘900, della civilissima città di Milano, si rivela una realtà di sfruttamento. Potremmo dire di doppio sfruttamento perché si tratta infatti di bambini, anzi di **bambine**, femmine.
Un episodio quasi sconosciuto, caduto nel dimenticatoio che ha dei drammatici collegamenti con la realtà di oggi.
Sono di questi giorni i fatti di cronaca che riguardano brand famosi dell’alta moda indagati per favoreggiamento del caporalato.
L’altro aspetto di denuncia, più sottile, che tocca proprio ognuno di noi, sono i dialoghi che si svolgono tra i due piccioni.
Assurdi giochi che s’inventano per passare il tempo che ripropongono atteggiamenti di “presa di distanza”, di “scaricare le responsabilità”, di “restare a guardare”, di”aspettare per vedere cosa succede”.
Insomma atteggiamenti d’indifferenza e di egoismo, dove invece la storia dimostra, ancora una volta, che solo l’unione e la solidarietà sono in grado di produrre dei risultati.
Al termine di ogni replica si sono tenuti dei brevi incontri con personalità provenienti dalla società civile occasione di confronto e approfondimento sui temi al centro dello spettacolo.

IL GIORNO

del 04/12/2025

Teatro Cooperativa al Niguarda

Lo sciopero delle "piscinine"

MILANO

Il 23 giugno 1902, per le strade di Milano, circa 400 persone manifestarono al grido di « Voéurem 50 ghei al dì». All'inizio del secolo scorso, con l'avvio dell'industrializzazione, le lotte operaie (erano attive le società operaie di mutuo soccorso, la Fiom nasce nel 1901) per ottenere miglioramenti salariali e di condizioni di lavoro, erano all'ordine del giorno. Ma questa vicenda, "Lo sciopero delle bambine", dal valore fortemente simbolico, tirata fuori dalle pieghe della storia, fu particolare e produsse un reale cambiamento. A raccontarla, in teatro, sono due piccioni, due creature che abitano "le piazze" che commentano con ironia quella che è stata una vera e propria piccola rivoluzione. Piccola perché a scioperare, senza alcuna guida adulta, furono delle ragazzine tra i 6 e i 14 anni, impiegate come apprendiste presso sarte e modiste, in realtà mandate in giro, anche per 12 ore al giorno, per la città per le consegne di abiti e stoffe, con pacchi spesso molto pesanti. La loro paga giornaliera era di 25-30 centesimi e loro ne reclamavano il doppio, 50 ghei. A tenere le fila fu la 14enne Giovannina Lombardi. Le 'piscinine', le piccoline in dialetto milanese, manifestarono per cinque giorni inseguendo o reclutando a viva forza le crumire chiamate a sostituirle. Chiedevano un salario adeguato ma anche la riduzione dell'orario del lavoro e del peso dei pacchi da consegnare, la possibilità di usufruire di un'ora di riposo. Vennero schernite, anche dalla stampa. L'Unione femminile invece operò per aiutarle ad ottenere le loro istanze e fondò l'associazione di mutuo soccorso La Fraterna con scopi di solidarietà, previdenza e istruzione, come documentato dagli archivi dell'epoca dell'Unione stessa (e da una tesi di laurea magistrale di Andreas Zangardi). A rappresentare questa vicenda, che apre uno squarcio sul lavoro minorile femminile in una Milano già conosciuta agli albori del Novecento per l'alta moda, è il Teatro della cooperativa, dove avrà luogo la prima Nazionale de Lo sciopero delle bambine dal 9 al 14 dicembre. Protagoniste sul palco Rita Pelusio e Rossana Mola due attrici che già avevano fatto conoscere, in modo altrettanto leggero e consapevole, la storia delle Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce dando vita nel 1933 alla prima squadra di calcio femminile riconosciuta dal Coni, il Gfc, poi fermata dal fascismo: l'auspicio è che ora questo nuovo spettacolo di impegno civile, che racconta quella parte di storia scritta dalle donne, bambine o giovinette che fossero, e rimasta misconosciuta, ottenga il grande successo del precedente. Pelusio ha scritto i testi insieme a Domenico Ferrari ed Enrico Messina (che è anche regista), sulle ricerche d'archivio curate da Zeno Piovesan (biglietti su vivaticket o in teatro - via Privata Hermada 8, zona Niguarda: intero 20 euro, ridotto da 15 o 12 euro e, il giovedì, biglietto unico a 12 euro).

Al termine di ogni spettacolo, riflessioni sulla vicenda con Tiziana Ferrario (9 dicembre), Eleonora D'Errico e Martina Bettinelli (10 dicembre), Diana De Marchi con Unione Femminile Nazionale (11 dicembre), Fiorella Imprenti (12 dicembre), Marta Fana (13 dicembre), Serena Dandini e Sara Poma (14 dicembre).

Laura De Benedetti



Una scena dello spettacolo che porta a teatro la storia vera delle scioperi delle canzoni sarte d'Italia



OFF TOPIC MAGAZINE

del 14/12/2025

Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902 @ Teatro della Cooperativa, Milano

di **ALESSANDRO TACCONI**
https://offtopicmagazine.net/2025/12/14/lo-sciopero-delle-bambine/

Dal 9 al 14 dicembre 2025 presso il Teatro della Cooperativa, **Rita Pelusio** e **Rossana Mola** portano in scena *Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902* per la regia di **Enrico Messina**. La scena, un pianale e il telaio di un'abitazione, è stata realizzata da Simone Fersino. I costumi sono di Lisa Serio, il suono di Luca De Marinis, la voce off di Carmela Restelli, la ricerca del movimento di Micaela Sapienza. La produzione è di PEM Habitat Teatrali e Anna Marcato, con il contributo del Comune di Milano e il sostegno di Fondazione Trivulzio di Melzo e Armamaxa Teatro.



Lo spettacolo teatrale è stato scritto a sei mani da **Domenico Ferrari**, Rita Pelusio ed Enrico Messina, basandosi anche sulle ricerche d'archivio di Zeno Piovesan in collaborazione con l'Unione Femminile Nazionale, CGIL Camera del Lavoro Metropolitana di Milano e l'Archivio del Lavoro.

Una favola per adulti narrata dall'animale tipico milanese (non è la nutria!): il piccione. Le superbe Rita Pelusio e Rossana Mola vestono i panni o meglio le penne di due piccioni, che riflettono in modo agrodolce sulla condizione del genere umano dall'alto della loro posizione: il cornicione dei palazzi in centro a Milano. Sorprendente il modo di "ragionare e fare giochi piccioneschi", che mettono alla berlina i clichés dell'uomo contemporaneo.

Il testo combina i dialoghi surreali dei due animali e il racconto del primo sciopero delle giovanissime lavoratrici milanesi nel giugno 1902. Bambine e ragazzine, tra sei e tredici anni, che si rompono la schiena 14-16 ore al giorno in ambienti poco salutari. Donne giovanissime vessate, sfruttate e umiliate dalle "padrone sarte" per 35 centesimi al giorno. Arriva un momento in cui il malessere raggiunge il culmine e si deve prendere una posizione: continuare ad accettare supinamente oppure dire "Basta!". Le "piscinine", le "piccoline" stanche della situazione decidono di scioperare.



Lo sciopero dura cinque giorni. All'inizio i giornali ne danno notizia più come un fatto folkloristico che come un evento di rivendicazione di diritti politici.
Triste constatare come il piglio sardonico dei giornalisti saccenti (da sempre sagaci coi deboli e scodinzolanti coi forti) riverberi fino ai giorni nostri. Ad esempio, il Corriere della Sera definisce lo sciopero "eroicomico"! Le bambine non sono sole. Ersilia Bronzini, fondatrice dell'Unione femminile, e la *dutura dei poveri* Anna Kuliscioff si battono in quegli anni insieme a tante altre per i diritti delle lavoratrici.

Lo sciopero delle bambine è un racconto solo in apparenza lieve, che utilizza il registro linguistico delle bambine, ma affronta temi di importanza capitale per i giorni nostri: i diritti delle lavoratrici, e dei lavoratori. Al termine degli spettacoli grazie al contributo del Comune di Milano nell'ambito del progetto *Milano, Rivoluzione Industriale: uno sguardo agli albori dei primi movimenti di solidarietà sociale* intervengono di volta in volta Tiziana Ferrario, Eleonora D'Errico, Diana De Marchi, Serena Dandini, Marta Fana, Fiorella Imprenti e Sara Poma.
Alla prima de *Lo sciopero delle bambine* è stata intervistata da Domenico Ferrari la giornalista **Tiziana Ferrario** che nel libro *Cenere* racconta la Milano di fine Ottocento, industriosa e spregiudicata. Quali donne si sono battute per rivendicare i diritti delle lavoratrici milanesi e quanto tempo ci hanno messo, nonostante i partiti di sinistra a parole dichiarassero di essere dalla parte delle donne! I diritti dei lavoratori non sono un fatto acquisito per sempre, soprattutto nell'epoca della virtualità dove tutto si fa più evanescente e perfino impalpabile.




Photo © Silvia Varrani

Milano Teatri
IL PORTALE CHE TI FA ESSERE SEMPRE IN SCENA

del 13/12/2025

RECENSIONE: “Lo sciopero delle bambine”

di **DANILO CARAVÀ**
https://milanoteatri.it/recensione-lo-sciopero-delle-bambine/



foto Silvia Varrani

Aristofane, in trasferta dalla sua Atene, prende domicilio presso il Teatro della Cooperativa a Niguarda, e lo fa attraverso questo spettacolo, che ha il suo punto di origine in una meravigliosa intuizione. Il problema è sempre quello, nel raccontare una storia (in questo caso, l’eroicomico sciopero delle *piscinine*, le apprendiste sarte milanesi fin troppo minorenni): trovare il giusto punto di vista. In questo caso, gli autori, Domenico Ferrari, Rita Pelusio ed Enrico Messina, vanno al di là dei posti a sedere riservati a Brecht, e assumono il punto di vista di due piccioni. Troviamo in scena, come protagonisti assoluti – che hanno, per *skenè*, l’ossatura di una voliera – due uccelli antropomorfi, versione molto più prosaica dell’utopia aristofanesca, in piazza del Duomo. Hanno persino, tra le *redingotes* mozartiane di piume, un po’ dei colori di Vladimiro ed Estragone; ma si sa che l’attesa è diventata una necessaria e consapevole forma a priori, di kantiana memoria, del testo scenico. Si giocano bene le parole, si passano la palla con la precisione geometrica di una biglia che batte proprio dove occorre, sulla sponda del biliardo. Sono naturalmente comici con le loro movenze zoomorfiche, le quali ben si adattano a diventare immediati, irresistibili lazzi per questi due *zanni* piumati.

Propongono giochi verbali in grado di far cortocircuitare i luoghi comuni della conversazione, con un occhio al buon vecchio Freud e a Wittgeinstein. Al pari dei marziani a Roma di Flaiano, guardano il mondo in una prospettiva completamente altra, finalmente libera da polverose pastoie di esegesi storica. Il piombo della narrazione, squisitamente accademica, di un episodio storico obliato in qualche volume di biblioteca cittadina, si trasforma, nell’*atanor* alchemico della scena, in una partecipatissimo racconto, con tutto il sapore di una di quelle avvincenti telecronache da finale dei mondiali. E, dalla parte della platea, ci si ritrova lì, in queste Ciàula pirandelliane che scoprono la Luna della consapevolezza della propria dignità, rinfocolata e rifocillata dall’ardente *dottora* socialista Anna Kuliscioff. I bambini e le bambine non si limitano a guardarci, come nel capolavoro omonimo del cinema neorealista, ma agiscono, si muovono; anzi, accendono

una scintilla di scioperi che, poi, ispirerà altre categorie di lavoratrici e lavoratori. Sono descritti con la luce di una scrittura dickensiana, attenta a cogliere l'esatta *forma mentis* di quel modo di pensare, essere, vivere, L'idealità del fanciullino pascoliano abiura gli spazi della speculazione metafisica, ed abita, decisamente, nella latitudini della fangosa verità, dove i pacchi pesano sulla schiena, i morsi della fame si fanno sentire, e si rischiano le botte, o il dover andare a vendere la stessa rosa in via Brera. Ancora un plauso al *team* di drammaturghi, alla regia e, insieme, alle due interpreti, che sono riusciti a trovare lo straniamento brechtiano più radicale, più riuscito: due pennuti in cerca delle briciole di una verità storica, dispersa nella dimenticanza del tempo.
Queste giornate di sciopero, che trovano la loro catarsi naturale all'interno della Camera del Lavoro, sono restituite in tutta la loro complessa dinamicità, restituendo alla platea bocconi di realtà in movimento particolarmente succulenti. Certe descrizioni sembrano quasi essere imparentate con quelle del poema di Tessa *Caporetto 1917*, in grado di cogliere con efficacia, attraverso rapide pennellate verbali, le reazioni della sua Milano alla tragica débâcle. Enrico Messina regala agli spettatori una regia attenta, in cui non un singolo fotogramma di gesti o parole, da parte delle interpreti, viene trascurato. Ogni *adesso* ha la sua giusta luce interpretativa. **Rita Pelusio e Rossana Mola sembrano aver rubato la piccionità** da qualche ipeuranico cielo platonico per diventare due deliziosi *fools* con le ali, capaci sì di far ridere, ma anche di far cadere anche qualche lacrimuccia. Diventano una vera e propria legione di personaggi, quando raccontano questo frenetico e riuscito sciopero; ritenuto, inizialmente, brancaleonesco da certa stampa dell'epoca, esso fu, in realtà, capace di risvegliare le sopite coscienze di classe. La sintonia attoriale è perfetta, e le battute viaggiano dall'una all'altra, rapide e sicure come quelle di due campioni di ping pong. Questi artisti aprono davvero, insieme, il cuore e la mente, e si meritano tutta, ma proprio tutta, la generosa ricompensa di applausi alla fine – e anche nel mezzo – della rappresentazione.

L'ESPA.NET

del 11/12/2025

DUE PICCIONI CON UNA STORIA

di **LUISA ESPANET**
https://luisaespanet.blogspot.com/2025/12/due-piccioni-con-una-storia.html

Davvero geniale la formula di spettacolo di *Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902*, in prima nazionale al *Teatro della Cooperativa* di Milano fino al 14 dicembre. Con la regia di *Enrico Messina*, che ha curato anche i testi e la drammaturgia insieme a *Domenico Ferrari* e *Rita Pelusio*, racconta un importante momento nella storia del lavoro minorile e della condizione femminile, ignoto ai più.
L'evento, come dice il titolo, è lo sciopero delle bambine, o meglio delle "piscinine", come venivano chiamate in dialetto milanese le piccoline, bambine dai sei ai tredici anni che lavoravano sfruttate e sottopagate nelle sartorie di Milano. Uno sciopero che era stato ridicolizzato dai giornali e dai padroni, ma che aveva avuto il sostegno di donne impegnate socialmente e femministe come *Anna Kuliscioff*. Qualcosa quindi difficile da proporre con il rischio di caduta nel patetico e soprattutto nel goffo. Superato completamente dalla scelta di far raccontare l'episodio da due piccioni che su un cornicione o un marciapiede osservano tutto e si fanno delle domande. I due piccioni, le bravissime *Rossana Mola* e *Rita Pelusio*, benissimo vestite e truccate da volatili da *Lisa Serio*, sono eccezionali nell'imitazione dei movimenti degli uccelli, soprattutto della testa. I loro commenti apparentemente surreali, in realtà sono perfetti per evidenziare la tematica. Sono giochi di ironia e metafore per illustrare la situazione, come quelle briciole "di cui non accontentarsi", e continuare a lottare per i diritti e contro le ingiustizie. Al termine di ogni replica segue un incontro di una ventina di minuti con personalità della società civile sui temi dello spettacolo. Ieri sera con *Martina Bettinelli* di una cooperativa contro l'emarginazione e con *Eleonora D'Errico,* giornalista e scrittrice, autrice di *La donna che odiava i corsetti,* su *Rosa Genoni,* creatrice di moda, attivista socialista e protofemminista(1867-1954), nonché sostenitrice dello "sciopero delle bambine".

del 10/12/2025

Lo sciopero delle bambine. Drammaturgia e recitazione che con il sorriso portano pensieri

di **GIANFRANCO FALCONE**
https://www.mentinfuga.com/lo-sciopero-delle-bambine/



Lo sciopero delle bambine con Rita Pelusio e Rossana Mola @ Gianfranco Falcone 2025

Rita Pelusio e Rossana Mola con Lo sciopero delle bambine, mettono a nudo la nostra pochezza, il nostro voltare le spalle da un'altra parte per evitare di guardare in faccia le ingiustizie.

Sto proprio invecchiando, ad ascoltare e guardare lo spettacolo *Lo sciopero delle bambine* con **Rita Pelusio** e **Rossana Mola**, mi sono commosso più volte. Eppure è solo la storia di due piccioni che tubano e gru-gru svolazzano sulla città. Nei loro dialoghi, nella loro apprensione davanti alle piazze vuote, avverto insieme al loro il mio senso di vuoto per i tempi opachi che stiamo attraversando. Rita Pelusio e Rossana Mola nei loro commenti filosofici allo sciopero delle piscinine del primo Novecento mettono a nudo la nostra pochezza, il nostro voltare le spalle da un'altra parte per evitare di guardare in faccia le ingiustizie. Non deve essere stato facile creare una drammaturgia in cui inserire a più riprese le affermazioni con cui continuiamo a giustificare il nostro immobilismo. Eppure, queste scuse scorrono come un *fil rouge* per tutto lo spettacolo, diventando un pungolo, un richiamo alla necessità di rivendicare da parte dei cittadini una presenza attiva nella società.
Svolazzando le due attrici giocano a chi si vergogna di meno, a chi temporeggia, a chi non vuole assumersi la responsabilità. Fu differente il movimento di quelle giovani sartine che pur avendo dai sei ai tredici anni scesero in piazza, andarono verso la Camera del lavoro per rivendicare diritti e dignità, sostenute in questo da intellettuali socialiste e femministe come **Anna Kuliscioff**. Erano gli anni in cui la consapevolezza femminista stava muovendo passi importanti e le donne non avevano ancora il diritto di voto. In Italia l'avrebbero ottenuto nel 1946. E la stampa? La stampa, rievocata attraverso un'accurata ricerca storica, perlopiù dileggiava le bambine. Come non pensare alla

stampa attuale che di fronte alle sfide del presente si allinea per lo più, tranne pochi e virtuosi casi, su narrazioni di comodo?
La pièce teatrale smuove domande. I due piccioni che stupidi non sono, nonostante la vulgata popolare li identifichi come tali, sanno e lo dicono che non sempre i giornalisti raccontano la verità. Le due attrici nel loro tubare filosofico sono impeccabili, nella loro recitazione è presente la lezione del teatro dell'arte, lezione che per ritmo e vis comica del corpo rimanda a **Ferruccio Soleri** e **Enrico Bonavera** con il loro *Arlecchino*.

Convincente e incisiva, la coppia Pelusio – Mola domina il palco. Tra un sorriso e uno sberleffo fustiga il malcostume dei nostri tempi, la voglia di infingimenti che ci travolge e ci fa subire la storia. Lo fa con ironia, senza risultare pedante. Le due attrici sono aiutate in questo da costumi indovinati che richiamano il piumaggio dei piccioni di cui imitano con maestria i movimenti, il continuo arruffare le penne, caracollare e procedere a scatti. D'altronde Rita Pelusio che cura la drammaturgia insieme a **Domenico Ferrari** e **Enrico Messina**, ci ha abituati ormai da lungo tempo a un teatro fatto di ironia e intelligenza, che attraverso il sorriso porta pensieri.
Ma come spesso accade al teatro della Cooperativa gli spettacoli non sono soltanto intrattenimento, sono pretesti per pensare, possibilità di ritrovarsi e riflettere insieme sull'oggi. Alla prima dello sciopero delle bambine è intervenuta a conclusione dello spettacolo la giornalista **Tiziana Ferrario**, che ha aiutato il pubblico a inquadrare lo sciopero delle bambine, e gli avvenimenti di quegli anni, all'interno della rivoluzione industriale di cui in Italia, Milano è stata la testa di ponte. Inoltre, ha illustrato quanto il giornalismo attuale si trovi in difficoltà, non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo. Nel nostro guardare agli Stati Uniti come punto di riferimento ci troviamo a confrontarci con un presidente che accusa i giornalisti di essere nemici dello Stato.
La domanda che mi porto dietro è: Chi sono le piscinine di oggi? Sono le donne che scendono in piazza e non vogliono più stare in silenzio di fronte alla violenza patriarcale? Fanno rumore perché *Se domani non torno brucia tutto*. O le piscinine siamo tutti noi ogni volta che riempiamo le piazze con i nostri corpi uscendo del virtuale?

TEATRANDOMILANO

Recensioni e altro sugli spettacoli di prosa dal vivo

del 10/12/2025

"Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902" di D.Ferrari, R.Pelusio, E.Messina - con Rita Pelusio e Rossana Mola - Regia di Enrico Messina - Visto il 9 dicembre al Teatro della Cooperativa - In scena fino al 14 dicembre

di **CLAUDIA PINELLI**
https://www.teatrandomilano.it/l/lo-sciopero-delle-bambine/

Una grande ricostruzione ironica e satirica di una storia vera del 1902

Uno spettacolo godibilissimo che coniuga una bella, ironica e satirica costruzione teatrale con la narrazione di un episodio di storia vera, vissuta, quella storia 'minore' da ricercare negli archivi e nelle testimonianze dell'epoca come quasi tutta la storia dal basso e qui restituita come nella migliore commedia dell'arte, da una splendida, originale interpretazione di Rita Pelusio e Rossana Mola. Le 'piscinine', bambine dai 6 ai 12 anni mandate per imparare il mestiere in botteghe sartoriali dove venivano impiegate nei lavori più umili e per recapitare pesanti pacchi contenenti gli abiti confezionati, nel 1902 occuparono la Camera del Lavoro di Milano per quattro giorni per rivendicare diritti minimi, ma assolutamente non scontati nella società di allora, sfidando un esercito schierato che solo quattro anni prima aveva sparato e ucciso i lavoratori in sciopero per il pane. Sono evocate queste bimbette, vivaci e combattive, che riempiono la piazza, osservate con occhio volatile e raccontate da due protagonisti insoliti, interpretati magistalmente dalla Pelusio e dalla Mola. Occhio tondo, scatti della testa, zampettii, dialoghi esilaranti, una mimica splendidamente efficace, le due bravissime attrici ci offrono e immergono in un punto di vista inaspettato, inusuale, originale: quello di due piccioni che stazionano sui cornicioni, che saltellano senza più la necessità di volare, che giocano a facciamo finta che, e passano il tempo filosofeggiando, criticando, distraendosi a ogni briciola. La piazza che si riempie di bambine che resistono, si moltiplicano, fanno incontri importanti e, è storia per cui si può dire, vincono, tra fatica, gioia, risate, infanzia rivendicata e loro, i piccioni, che condividono gli spazi e guardano la storia che passa vicina, la piazza piena e chiedersi dove poi sono finiti tutti e tutte, ma c'è una briciola e giochiamo a fare finta che, fino alla prossima briciola.
La regia di Enrico Messina è efficace, pulita, accompagna il bellissimo testo, le musiche non sono secondarie o di contorno ma davvero complementari per questa opera esempio di un teatro che non dimentica di essere teatro, in cui la narrazione non è ridondante, ma attraversa dialoghi sferzanti e anche esilaranti, dove ironia e farsa si tengono in perfetto equilibrio, e mostrano quanto sia nudo il re facendo riconoscere il piccione che è in ognuno di noi per ricordare, evocare, emozionare senza mai perdere la poesia e la tenerezza.
Ogni replica sarà seguita da incontri per momenti di approfondimento. La "prima", affollatissima, ha visto salire sul palco la giornalista Tiziana Ferrario, seguiranno Serena Dandini, Eleonora D'Errico, Diana De Marchi, Marta Fana, Fiorella Imprenti, Sara Poma.

Lo Sguardo di Giulia

del 10/12/2025

Le bambine che ci insegnarono il coraggio

Lo sciopero delle bambine – Teatro della Cooperativa, dal 9 al 14 dicembre 2025

https://losguardodigiulia.blogspot.com/2025/12/lo-sciopero-delle-bambine.html

Il 9 dicembre al Teatro della Cooperativa c'era quell'aria da "stiamo per toccare una storia che non si lascia addomesticare", e il pubblico, fatto di gente variegata e attentissima, sembrava già pronto a lasciarsi attraversare da quell'emozione..

Le piscinine

Lo spettacolo racconta in modo originale la vicenda delle **piscinine**, le giovanissime apprendiste-sarte-corriere milanesi che il 23 giugno del 1902 scioperarono per circa una settimana contro orari massacranti e paghe umilianti davanti alla Camera del Lavoro di Milano. Erano **bambine tra i sei e i quattordici anni** mandate a lavorare, e sfruttate dalle maestre degli opifici tessili.
Ricevevano 20–35 centesimi al giorno per giornate di 11–14 ore, in ambienti soffocanti e senza alcuna tutela.

"Sciopero!, Sciopero!"

Il 23 giugno 1902, circa quattrocento di loro scesero in strada lanciando volantini, gridando: *"Mi son la piscinina, mica la schiava!", "Voéurem 50 ghei al dì!."*

A guidarle fu **Giovannina Lombardi**, quattordici anni e un coraggio contagioso. La loro richiesta era minima, (50 centesimi al giorno, riduzione dell'orario di lavoro, non portare gli scatoloni, paga doppia la domenica e lavoro straordinario retribuito) ma la loro presa di parola no: per la prima volta erano loro, le più piccole, a dettare il ritmo della città. Furono insultate dalle maestre sarte, dalle famiglie che si sentirono disonorate dalla loro ribellione. Vennero definite "zabette" (pettegole, chiacchierone) che vanno in giro a fare sciopero, come gli uomini.

Sarte a sei anni

Nell'Archivio di Stato non ne è rimasta traccia ma quel gesto scosse le cronache del tempo e segnò la storia del diritto nel lavoro minorile e femminile. L'**Avanti!** del 27 giugno 1902 scriveva:

"Questo sciopero delle più minuscole operaie milanesi dice la rivoluzione che si va compiendo nelle coscienze... Non basta chiedere per ottenere ma occorre ciò che fino a ieri non intendevano gli adulti: unirsi e resistere."

Parole che oggi suonano quasi più moderne del nostro presente.
Fu l'**Unione femminile di Milano** a sostenerle con serietà: aprì loro uno spazio dedicato e fondò **La Fraterna** ("La Sororale" forse avrebbe evocato meglio i legami di sorellanza, complicità, cura reciproca, ma non era ancora arrivato il tempo), un'associazione di mutuo soccorso con corsi di disegno professionale, lettura, ginnastica, canto, economia domestica. Un luogo dove ricominciare a essere bambine.

Due piccioni, e un'ironia che non consola

A raccontare la vicenda ci sono due piccioni — Rita Pelusio e Rossana Mola — creature buffe e sagge che osservano tutto dall'alto.
La loro ironia è spietata e insieme affettuosa, quella cifra che riconosci subito in chi da anni lavora accanto ai movimenti femministi, attraversa le ingiustizie senza voltarsi dall'altra parte e ha un antifascismo naturale, respirato come un'etica quotidiana.
Due artiste capaci di parlare alle nuove generazioni senza paternalismi, entrando in dialogo reale. E questa capacità sul palco si sente: fa ridere, sì, ma con quella risata che punge perché ti tocca in prima persona.

Ci ho ritrovato un'infinità di rimandi al nostro presente: le occasioni che ci scivolano tra le dita, l'indifferenza che ci attraversa ogni giorno, le metafore che parlano di noi, adesso.

L'eroicomico che apre gli occhi
Tutto calibrato in modo eccellente, dalla regia di **Enrico Messina** tiene tutto in equilibrio: poesia, ritmo, ferite, alle scene essenziali di **Simone Fersino** e i costumi di **Lisa Serio,** il suono di **Luca De Marinis**.

L'intervista
Sempre gentilissime e disponibili Rita e Rossana hanno accettato di rispondere a un paio di domande:

LSDG*: "Quanto pesa, per chi fa teatro civile, continuare a tenere viva la memoria senza che diventi solo nostalgia?"*
Rita Pelusio e Rossana Mola: *"Il teatro civile è chiamato a raccontare i fatti del passato per farli risuonare nel presente. Tutto ciò che fa parte della memoria storica e sociale viene raccontato per i valori politici, civili e culturali che porta con sé e dunque, scegliere cosa ricordare del passato vuol dire scegliere cosa vogliamo dire all'oggi. Noi, abbiamo scelto di raccontare lo sciopero delle piscinine in risposta al senso di impotenza che sentiamo come cittadini e cittadine, come lavoratrici e lavoratori: facciamo fatica ad agire per ottenere i nostri diritti o addirittura difendere quelli che abbiamo già, spesso pensiamo che non ne valga la pena perché "tanto si sa come va a finire", non siamo forse neanche del tutto consapevoli degli strumenti che abbiamo a disposizione, primo fra tutti, il diritto al dissenso. Le piscinine hanno agito, sono scese in piazza, hanno occupato la Camera del Lavoro per difendere il diritto alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Il teatro civile serve a tenere viva la memoria in modo attivo."*

LSDG*: "In che modo il vostro lavoro dialoga con un femminismo che cambia, si frammenta, si discute — e spesso viene banalizzato?"*
Rita Pelusio e Rossana Mola: *"Il lavoro artistico che da anni* ***Pem Habitat Teatrali*** *porta avanti si confronta costantemente con tematiche femminili e con le urgenze legate ai diritti delle donne, questioni che purtroppo restano attuali nel tempo. Il femminismo non cambia nella sua essenza, ma si evolve aprendo nuove prospettive e adattandosi a scenari diversi; tuttavia, la repressione sottile cui le donne sono ancora soggette rimane, in larga parte, una costante storica.*
Riconosciamo e valorizziamo le grandi lotte femminili che hanno realmente segnato la storia, spesso poco raccontate. Il nostro lavoro dialoga con le compagne nelle piazze e con chi, ogni giorno, affronta le sfide concrete della vita e del lavoro. La nostra proposta artistica nasce proprio dalle istanze sociali che incontriamo lungo questo percorso, trasformandole in esperienza creativa e riflessione collettiva."

Non siamo innocenti
In tutto questo, non riesco a non allargare lo sguardo. Lo sfruttamento delle bambine e dei bambini non è un ricordo da archivio: è una ferita ancora aperta in molti Paesi dove i controlli sono minimi e la povertà spinge le famiglie verso scelte impossibili.
Fabbriche tessili, coltivazioni, miniere: luoghi dove l'infanzia viene consumata in silenzio, lontano dagli occhi di chi acquista prodotti a basso costo.
Una parte del mondo continua a reggersi sul lavoro di bambine e bambini, e il nostro Occidente — noi — non siamo mai totalmente innocenti come ci piace credere. Non lo dico per colpevolizzarci, ma per ricordarci che la storia del 1902 parla ancora di noi.

Le dinamiche del potere
L'intervento finale della giornalista e scrittrice **Tiziana Ferrario** aggiunge uno strato dolorosamente attuale: silenzi, omissioni, squilibri che attraversano ancora il lavoro femminile e quello minorile. Il collegamento con le "bambine invisibili" di oggi — quelle che non guardiamo perché guardarle ci obbligherebbe a cambiare qualcosa — è stato un momento necessario.
A tema la presentazione del libro "Cenere" di Tiziana Ferrario che racconta la storia dell'amicizia di due bambine, nell'epoca a cavallo tra due secoli. Si è parlato anche del giornalismo di oggi, della crisi che sta attraversando, del confronto con quello dell'epoca delle piscinine.

A Lodi il 18 dicembre solo per le scuole

del 04/12/2025

Lo sciopero delle bambine al Teatro della Cooperativa

di **CHIARA ANTINORI**
https://musicalcafe.it/lo-sciopero-delle-bambine-al-teatro-della-cooperativa/

ALESSANDRIA TODAY

del 03/12/2025

Lo sciopero delle bambine" al Teatro della Cooperativa di Milano

di **CARLO TOMEO**
https://alessandria.today/2025/12/03/lo-sciopero-delle-bambine-al-teatro-della-cooperativa-di-milano-comunicato-stampa-ufficuiale-del-teatro-pubblicato-da-carlo-tomeo/

https://carlotomeoteatro.com/2025/12/03/lo-sciopero-delle-bambine-al-teatro-della-cooperativa-comunicato-stampa/

LA GAZZETTA DELLA LOMBARDIA

del 20/11/2025

Teatro della Cooperativa. LO SCIOPERO DELLE BAMBINE, l'eroicomica impresa del 1902

di **KETTY CARRAFFA**
https://www.gazzettadellalombardia.it/cultura/teatro-della-cooperativa-lo-sciopero-delle-bambine-leroicomica-impresa-del-1902/

IL SEGNO - CHIESA DI MILANO

del 30/11/2025

di **MARCO CASA**

Le cinque giornate delle "piscinine"

Teatro | LO SCIOPERO DELLE BAMBINE. L'EROICOMICA IMPRESA DEL 1902

Prima nazionale al teatro della Cooperativa, Milano. Dal 9 al 14 dicembre. Repliche a marzo 2026 al Trivulzio di Melzo il 6, al Bolla di Bollate il 20 e al Piccolo Martesana di Cassina de' Pecchi il 21



Rita Pelusio e Rossana Mola in scena (foto Silvia Varrani)

Cinquecento **bambine tra i sei e i tredici anni prendono d'assalto la Camera del Lavoro di Milano per rivendicare i loro diritti di giovani lavoratrici.** Per cinque giorni di fila le sartine *piscinine* occupano una delle istituzioni meneghine e alla fine ottengono qualcosa di clamoroso per l'epoca: la riduzione a dieci delle ore giornaliere di lavoro. La loro schiavitù e la loro "festosa" ribellione viene raccontata in scena da Rita Pelusio e Rossana Mola in uno spettacolo dal titolo ***Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902.*** «Per documentarci siamo andate all'Unione femminile nazionale - esordisce Rita -. Di questa storia si sa poco, esistono libri di narrativa e saggi, ma di originale dell'epoca solo una decina di articoli di giornale in cui l'azione di queste eroine viene derisa».

«Abbiamo voluto restare fedeli ai fatti: sì, ci sono stratagemmi drammaturgici, ma la storia è quella», continua Rossana e aggiunge: «A narrarla sono due piccioni che rappresentano noi umani di fronte ai fatti della Storia, noi che osserviamo, a volte con ignavia, ma che possiamo scegliere se agire o no». Interviene Rita: «Questo spettacolo nasce proprio dalle riflessioni che io e Rossana abbiamo fatto più volte partecipando a manifestazioni di piazza o intraprendendo azioni politiche, confrontandoci con ambiti sociali dove sembra impossibile riuscire a fare richieste e ancora più impossibile ottenerle».

Le bambine del 1902 sono un esempio da seguire. Poverissime, senza scarpe, sfruttate fino alla schiavitù, abusate sessualmente dai padroni o dai signori dove andavano a fare le consegne a domicilio dei pacchi con le loro confezioni sartoriali. Molte poi costrette a prostituirsi finendo in un giro da cui poi difficilmente uscivano. Un giornalista dell'epoca definì "eroicomica" la loro azione, forse perché, essendo ancora fanciulle, tra una rivendicazione e l'altra giocavano alla cavallina o a nascondino nei corridoi della Camera del Lavoro. «Furono solo alcune donne attiviste a prenderle sul serio, come Anna Kuliscioff ed Ersilia Bronzini Majno (fondatrice dell'Asilo Mariuccia per le ragazze indotte al meretricio) che appoggiarono con gesti concreti la protesta delle *piscinine*».

Tanti i temi sotto i riflettori ancora attuali: il lavoro minorile, la libertà di manifestare per i propri diritti, la condizione femminile sul lavoro e nella società, il dovere di tenere viva la memoria storica. La nascita di Milano "capitale della moda" si fonda anche sul loro sacrificio. Regia di Enrico Messina, collaborazione alla drammaturgia di Domenico Ferrari.

Marco Casa

A MARGINE DELLO SPETTACOLO

Dopo ogni replica, interverranno personalità provenienti dalla società civile: il 9 dicembre Tiziana Ferrario, il 10 Eleonora D'Errico e Martina Bettinelli, l'11 Diana De Marchi e l'Unione femminile nazionale, il 12 Fiorella Imprenti, il 13 Marta Fana, il 14 Serena Dandini e Sara Poma.
Con il contributo del Comune di Milano nell'ambito del progetto "Milano, Rivoluzione industriale: uno sguardo agli albori dei primi movimenti di solidarietà sociale".

PEM Habitat Teatrali ETS - Via Privata Treviso 6 – 20127 Milano (MI) - +39 328 737 2332
pemteatro@pec.it - www.pemteatro.com - distribuzione@pemteatro.com - C.F. 92266720280 - P.IVA 04927570285

IL GAZZETTINO.it
Venezia

del 14/11/2025

Bimbe in lotta per i propri diritti: in scena lo sciopero



Cultura & Spettacoli

in Sala

Andrea Di Stefano firma un'opera con stratificazioni di generi su un ragazzino ritenuto talento del tennis e sul suo allenatore, un tempo in auge e oggi nell'oblio

Lo sport non mente

Trenta cugini e un'eredità

La cosmesi può far bella

Documentario

Toni Negri e le ferite di due generazioni

Sipario

Bimbe in lotta per i propri diritti: in scena lo sciopero

Scaffale

Vite veneziane del Cinquecento

IL CARTELLONE

Lo spettacolo inaugura la rassegna "Ritratto per tutti", proposta al Ferrari da La Piccionaia per il Comune di Campogalliano, che prosegue con un percorso interno tra comicità e drammaturgia d'autore: da "Hadè" per la regia di Undaro Graziani alle comicità in "In vacanza con Cielo & Giorgio", dall'attesa "Scrittori disperati" di Alessandro Bergamini a "Overdose" di Sotterraneo Teatro, fino a "Nel blu" di Mario Perrotta per concludere con "Fuffirumm - la spettacolare storia di Pulcinella a memoria" con Arnaldo Marchiaro.

Gianluca Stefano Marchetto

Radio Popolare

Cult

del 10/12/2025

Intervista di **IRA RUBINI** con **RITA PELUSIO** e **ROSSANA MOLA**
https://youtu.be/0zNO9gd_v_g

TGR

all'interno della rubrica

L'angolo di Facchetti

di **Buongiorno regione**

del 10/12/2025

di **GIANFELICE FACCHETTI**
https://www.rainews.it/tgr/lombardia/video/2025/12/lo-sciopero-delle-piscinine-eed2dd10-789f-4910-8b6c-10c2889d8c2c.html

Il corteo delle "piscinine"
Uno spettacolo ricorda le lotte contro lo sfruttamento del lavoro minorile

RADIO ONDA D'URTO
EMITTENTE ANTAGONISTA DAL 1985

Spazio dissonanze: Weekenders

del 05/12/2025

Intervista di **SIMONE CAVAGNINI** con **RITA PELUSIO** e **ROSSANA MOLA**

RADIO CERNUSCO STEREO

Mattinatissima

del 04/12/2025

Intervista di **IVAN ARIENTI** con **ROSSANA MOLA**
https://youtu.be/5wfuvy5ioNw

Mattino Lombardia

del 03/12/2025

di **MONICA STEFINLONGO** con **RITA PELUSIO** e **ROSSANA MOLA**
https://youtu.be/HMjQLujJvHY

TELELOMBARDIA

Teatromania

del 03/12/2025

Intervista di **TAMARA MALLEO** con **RITA PELUSIO** e **ROSSANA MOLA**
https://youtu.be/lLS7hHxe2iY

Casa Marconi

del 01/12/2025

Intervista di **ELENA GIORDANO** con **RITA PELUSIO** e **ROSSANA MOLA**
https://youtu.be/tFsKF9WFWi0

Mezzasala

del 27/11/2025

Intervista di **CLAUDIO SIMEONE** con **ENRICO MESSINA**
https://mezzasala.radiondadurto.org/2025/11/27/lo-sciopero-delle-bambine-leroicomica-impresa-del-1902/

KRAPP'S LAST POST

del 16/09/2026

Lo sciopero delle bambine operaie di Enrico Messina, un racconto tra poesia e ironia

https://www.klpteatro.it/lo-sciopero-delle-bambine-messina-pelusio-recensione?fbclid=PAdGRzdgUUkGRwZG9mAmV4dG4DYWVtAjExAHNydGMGYXBwX2lkDzU2NzA2NzM0MzM1MjQyNwABp5Q_tyrfwNdkBT8-84qd4izSJq_ZBq9N0zSULdHhGari1x5g3N2HEbgIRvbO_aem_tfikn414IWAEv166aOv91g

Da lontano passa il rumore di un treno. Il sole cala sul Parco archeologico e naturale di Santa Maria di Agnano. Siamo nella campagna ostunese, per il Festival Teatro Madre diretto da **Daria Paoletta** ed **Enrico Messina**.

Le pietre antiche trattengono appena il calore del giorno. L'anfiteatro sembra un'aia. E quel balcone di ferro battuto, appoggiato al nulla come un cornicione metropolitano precipitato nella campagna ostunese, diventa il regno di due piccioni.

Piccioni veri. O quasi.

Con tanto di piume grigie spelacchiate, penne arruffate (costumi di **Lisa Serio**), petto gonfio, collo che oscilla avanti e indietro.

In "Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902", **Rita Pelusio** e **Rossana Mola** non imitano semplicemente il volatile urbano più bistrattato del pianeta: ne ricostruiscono una fenomenologia. Da ornitologhe prestatesi al teatro. Camminano a saltelli, inclinano il capo con quei rapidi scatti laterali tipici dell'animale che cerca il pericolo. Tubano, becchettano il terreno, raschiano con le zampe. Allungano il collo, si lisciano le piume. Spalancano le ali senza mai davvero spiccare il volo. Perfino lo sguardo è quello del columbide: insieme ottuso e attentissimo. Una fenomenologia del piccione che, al confronto, Povia è un dilettante.

Pensano anche come piccioni. L'eterna attesa. I giochi costruiti con niente. L'arte di perdere tempo senza perderlo davvero. La filosofia del cornicione: «Non ci si posa dove è bello, ma dove tiene». Oppure quella, irresistibilmente eraclitea: «Non ci si bagna mai due volte nella stessa pozzanghera». E ancora: «Gli uomini costruiscono cattedrali. Noi ci caghiamo sopra. E non si capisce chi abbia ragione». Fino alla frase che riassume l'intero spettacolo: «A noi non manca lo spazio, ma la volontà di volare».

Enrico Messina costruisce una regia che scioglie continuamente il gioco attoriale. Tiene vive le attrici, le sospende, le arrampica, le fa penzolare dal balcone, inventa piccoli balletti piumati, giochi quasi circensi, immagini da clown felliniani. Qualche volta indulge un poco nel gusto del numero, nel compiacimento del gioco di parole. Ma forse è proprio questo tempo apparentemente improduttivo a restituire la natura del piccione: animale sparagnino, solenne

nella sua immobilità, incapace di slanci inutili. Semmai, sono proprio quei saltelli verso il cielo a sembrare troppo faticosi per chi, da sempre, ha imparato a vivere rasoterra.

Rita Pelusio è una comica tascabile. Si infila negli spazi angusti della scenografia-voliera (una struttura in ferro battuto realizzata da **Simone Fersino**) con la leggerezza di un'acrobata e la precisione di una contorsionista. Rossana Mola le oppone una presenza più quieta, più composta, quasi una controparte armonica. Insieme trovano un'alchimia perfetta tra voci placide e stridule, tra tempi comici e pause contemplative. Viene in mente uno dei loro maestri, Renato Sarti, che ha sempre amato le attrici comiche perché il loro buonumore previene lo psicodramma.

Ed è proprio il buonumore la chiave con cui entra in scena una delle pagine più dimenticate della storia italiana.

Dall'alto del cornicione i due piccioni osservano Milano, giugno 1902. Le "piscinine". Bambine fra i 6 e i 13 anni. Quattordici ore di lavoro al giorno. Trentacinque centesimi di paga, insufficienti persino per pane e latte. Aria consumata nelle sartorie chiuse. Scarpe consumate sulle pietre di piazza Duomo. Una città che porta ancora addosso l'odore della polvere pirica e il rumore delle cannonate di Bava Beccaris contro la folla del pane appena quattro anni prima.

Quelle bambine trovano invece il coraggio di scioperare. Dal 23 al 27 giugno il corteo cresce ogni giorno. Una fiumana. Chiedono quasi nulla: trasportare quattro chili invece di dodici; dieci ore di lavoro anziché quattordici; un'ora di pausa; cinquanta centesimi al giorno. Rivendicazioni minime. Rivoluzionarie. C'è il disprezzo dei giornali, il perbenismo degli adulti, gli abusi, le mani addosso. C'è la voce limpida di Anna Kuliscioff che le sostiene. Ci sono perfino i loro soprannomi – Sdentata, Tirapidocchi, Mocciolosa – che restituiscono tutta la crudezza di un'infanzia rubata.

Il testo, firmato da **Domenico Ferrari** con Rita Pelusio ed Enrico Messina e nato dalle ricerche d'archivio di **Zeno Piovesan**, riesce nel miracolo di raccontare tutto questo senza mai diventare didascalico. Buffo, poetico, filosofico. Un balletto civile che alterna il riso alla malinconia. Le musiche evocano il cinema muto, con la deliziosa intuizione di un'Internazionale trasformata in ninna nanna da carillon. Intorno, continui fruscii d'ali, tubare ostinato, luci vespertine che sembrano appartenere più agli uccelli che agli uomini.

Qualche vezzo resta. Alcune invenzioni potrebbero essere asciugate. Alcune immagini insistono oltre il necessario. E tuttavia il cuore dello spettacolo rimane saldo.

Anche perché, sotto la leggerezza, affiora una riflessione di rara precisione: la differenza tra povertà e miseria. La povertà è un cielo nuvoloso. La miseria è quando il cielo ti crolla addosso. La povertà sa di essere povera. La miseria pensa di essere colpevole.

È forse questa la frase che resta più a lungo dopo gli applausi.

Uno spettacolo che osa parlare anche ai ragazzi senza abbassare l'asticella. Perché il teatro, quando è buono, sa spiegare l'essenziale anche attraverso due piccioni spelacchiati.

E quelle bambine del 1902, viste dall'alto di un cornicione, continuano ancora oggi a insegnarci come si impara a volare.

Lo sciopero delle bambine. L'eroicomica impresa del 1902

Con Rita Pelusio e Rossana Mola

Regia Enrico Messina

Testi e drammaturgia Domenico Ferrari, Rita Pelusio ed Enrico Messina

Cura del suono Luca De Marinis

Luci e musiche Enrico Messina

Scene Simone Fersino

Costumi Lisa Serio

Ricerche d'archivio Zeno Piovesan

Voce off Carmela Restelli

Ricerca movimento Micaela Sapienza

Produzione PEM Habitat Teatrali e Anna Marcato, con il sostegno della Fondazione Trivulzio di Melzo, in collaborazione con Unione Femminile Nazionale, CGIL Camera del Lavoro Metropolitana di Milano e Archivio del Lavoro

Durata: 1h 10'

Applausi del pubblico: 2' 40'

Visto a Ostuni, Parco Archeologico di S. Maria di Agnano, il 29 luglio 2026

Teatro Madre Festival